

EUROPA VICINA

Rivista poliglotta d'informazione e cultura delle lingue

N° 29 - anno XV - marzo 2014 - Semestrale - Esce a marzo e ottobre - Gratuita

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB VERONA

LINGUE IN COMPETIZIONE NELLA SFIDA GLOBALE

SOMMARIO

Lingue in competizione o lingue in estinzione?

di Gisella Langé p.3-4

De la guerre des langues au bonheur linguistique Libres propos sur la compétition mondialisée des langues

de Jean-Claude Beacco p.5-6

Survival of the fittest? lingue in competizione nella storia

di Giovanni Iamartino p.7-8

La lingua hindi: una storia di competizione

di Stefania Cavaliere p.9-10

La hindi: imparando a parlare con l'India

di Fabio Galvanini p.11-12

Il posizionamento geopolitico del portoghese

di Vanessa Castagna p.13-14

Essere studenti universitari in Cina

di Min Sun p.15-17

中国的书法艺术 L'arte della calligrafia cinese

di Chi Hua Hsu p.18-20

L'Associazione cinese di Mantova – un esempio di solidalizio virtuoso

di Elettra Casarin p.21

Il portfolio linguistico come ricchezza

di Giovanni Moretti p.22-23

Quanto è difficile approdare in Germania!

di Bernd Faas p.24-25



***Il mondo delle lingue
ai massimi posti di responsabilità***



**Il sorriso accattivante e beneaugurante del
nuovo ministro dell'Istruzione Stefania Giannini,
prof.ssa di Glottologia e Linguistica**

Auguri da Europa Vicina

LINGUE IN COMPETIZIONE O LINGUE IN ESTINZIONE?

Le lingue nel mondo

Più che in competizione, le lingue parlate nel mondo sembrano a rischio "di estinzione". Il dato è preoccupante: a partire dal terzo millennio il numero delle lingue parlate è diminuito in modo vertiginoso, come mostra il grafico elaborato da David Graddol in ENGLISH NEXT, una ricerca pubblicata dal British Council nel 2006. E continueranno a diminuire nei prossimi due secoli...

La ricerca di Graddol risultava di particolare interesse sia nel focalizzare l'altissima "velocità" del cambiamento avvenuto rispetto ad una precedente ricerca del 1997, *The Future of English?*, sia per la descrizione di futuri scenari sulla diffusione della lingua inglese. Veniva ipotizzato che per ancora un paio di decenni l'inglese sarebbe stata la prima lingua mondiale nelle comunicazioni internazionali, ma, a partire dal 2020, il suo predominio globale si sarebbe affievolito... Ipotesi troppo pessimiste? No, se si analizzano le tendenze economiche e demografiche che stanno caratterizzando il Global English e le politiche linguistiche mondiali che stanno influenzando e influenzeranno il suo futuro.

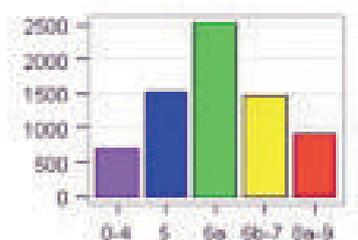
Utile risulta senza dubbio partire dai dati numerici sulla diffusione di tutte le lingue del mondo e individuare quali siano le lingue attualmente più parlate.

Nel 1500 esistevano più di 14.000 lingue, al giorno d'oggi, secondo *Ethnologue: Languages of the World* (www.ethnologue.com), un catalogo linguistico organizzato dal 1951 da The Summer Institute of Linguistics (SIL), sono 7.105 le lingue esistenti del mondo. Di tali lingue, circa 3.000 (pari a circa il 43% del totale) sono parlate in Asia e nell'area dell'Oceano Pacifico; circa 1.900 (pari a circa il 27% del totale) sono parlate in Africa; circa 900 (pari a circa il 13% del totale) sono parlate nelle tre Americhe; solo 275 lingue (poco meno del 4% del totale) sono parlate in Europa e nel Medio Oriente. In breve, circa 5.000 lingue sono concentrate in soli 22 Paesi e almeno la metà della popolazione mondiale è bilingue o plurilingue, ossia parla o capisce due o più lingue.

Quale lo stato di salute delle lingue a livello mondiale secondo *Ethnologue*?

Su una popolazione di 6.716.664.407, delle 7.105 lingue parlate, risultano:

stabili: 682 lingue, in crescita: 1.534 lingue, forti: 2.502 lingue, in pericolo: 1.481 lingue, in estinzione: 906 lingue.



Tratto da David Graddol, *ENGLISH NEXT*, British Council, 2006, p. 60.

di Gisella Laugé*



Tra le grandi lingue internazionali solo due sono parlate in almeno un territorio in ciascuno dei cinque continenti: l'inglese e il francese. Inglese e francese sono anche le prime due lingue sia per numero di paesi di cui costituiscono lingua ufficiale (rispettivamente 53 e 30) sia per diffusione nell'insegnamento. Sono inoltre le due lingue ufficiali di lavoro presso l'ONU e il Consiglio d'Europa.

Non vanno dimenticati lo spagnolo, che è lingua ufficiale in 20 Paesi e l'arabo, unica lingua non europea, ugualmente lingua ufficiale in 20 Paesi.

Quale la diffusione e il peso delle altre lingue?

Opportuno risulta precisare che più di 3800 lingue contano meno di 10.000 locutori e, se si considera come soglia utile a che una lingua sopravviva il numero di 100.000 individui in grado di parlarla e di trasmetterla alle giovani generazioni, soltanto 1.239 lingue sulle 7.105 censite presentano tale requisito.

Fonti ONU, UNESCO, NATO del 2007 stimano che le prime lingue per numero di parlanti (madrelingua e seconda lingua) siano le seguenti:

1. Cinese mandarino: 1200 milioni
2. Inglese: 850 milioni
3. Francese: 500 milioni
4. Hindi-Urdu: 486 milioni
5. Spagnolo: 325 milioni
6. Russo: 285 milioni
7. Malese-Indonesiano: 260 milioni
8. Portoghese: 230 milioni
9. Arabo: 230 milioni
10. Bengalese: 210 milioni
11. Italiano: 200 milioni (75 milioni come lingua madre + 125 come seconda lingua)
12. Tedesco: 190 milioni
13. Giapponese: 126 milioni

Questo secondo elenco si basa sui dati dell'appartenenza ai soli nativi madrelingua:

1. Cinese mandarino: almeno 1000 milioni
2. Inglese: 920 milioni
3. Hindi-Urdu: 570 milioni
4. Spagnolo: 390 milioni
5. Arabo: 323 milioni
6. Francese: 265 milioni
7. Malese-Indonesiano: almeno 260 milioni
8. Portoghese: circa 203 milioni

9. Bengalese: 185 milioni
10. Russo: 170 milioni
11. Giapponese: 122 milioni
12. Tedesco: 120 milioni
13. Coreano: 67 milioni
14. Vietnamita: 67 milioni
15. Italiano: 63 milioni
16. Polacco: quasi 50 milioni

Un semplice sguardo ai dati statistici di questo ultimo elenco porta a tre considerazioni:

- a) sono una dozzina in tutto le lingue caratterizzate da un numero di parlanti nativi e non nativi superiore ai 100 milioni. Tra tali lingue vanno ricordate, in ordine decrescente: il cinese mandarino, l'inglese, l'hindi, lo spagnolo, il russo, l'arabo, il bengalese, il portoghese, il malese-indonesiano, il giapponese, il francese e il tedesco;
- b) le lingue che contano più di 100 milioni di parlanti coprono complessivamente i bisogni comunicativi del 50% dell'intera popolazione mondiale;
- c) le lingue che contano più di 100 milioni di parlanti sono proprie di comunità linguistiche 'dominanti' dal punto di vista politico ed economico-culturale.

E' possibile arrestare l'accelerato processo di riduzione delle lingue?

E' senz'altro possibile se decisioni e politiche linguistiche adeguate promuovono e sostengono un sistema pedagogico che favorisca l'insegnamento e l'utilizzo all'interno di diversi

ambiti formativi dalla prima alfabetizzazione ai livelli più alti dell'istruzione. Per una attenta analisi di come combattere un processo che può essere contrastato, l'articolo di Emanuele Banfi "Lingue a rischio di estinzione" suggerisce strategie molto interessanti ([http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-a-rischio-di-estinzione_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-a-rischio-di-estinzione_(XXI-Secolo)/)).

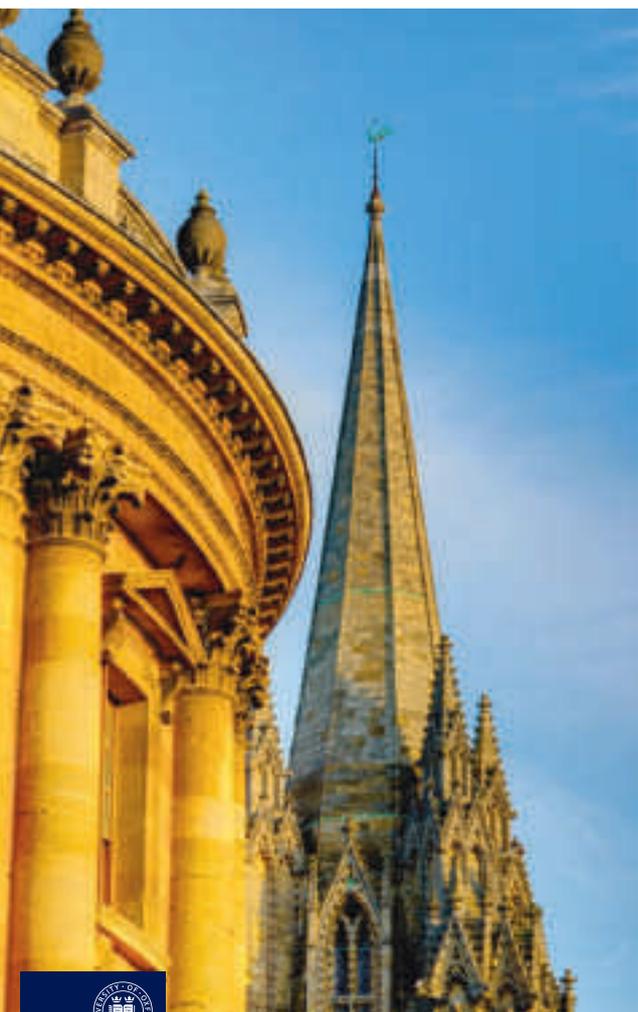
Di vitale importanza risulta la consapevolezza che l'estinzione di una lingua ha come conseguenza diretta la riduzione della diversità linguistica. L'Europa offre un esempio di come sia possibile attivare dinamiche favorevoli a contrastare questa tendenza.

L'Europa a favore delle lingue

L'importanza del mantenimento della diversità linguistica è uno degli aspetti che caratterizzano tutte le politiche della Unione Europea, che conta 24 lingue ufficiali, alle quali si aggiungono circa 60 lingue regionali e minoritarie e più di 175 lingue parlate dai migranti. Gli abitanti dell'UE hanno accesso a tutti i documenti nella lingua ufficiale del loro paese e hanno anche il diritto di scrivere alla Commissione e di ottenere una risposta nella loro lingua. I membri del Parlamento europeo hanno il diritto di utilizzare una qualsiasi delle lingue ufficiali dell'UE per i loro interventi in Parlamento.

La Commissione europea dispone di uno dei maggiori servizi di traduzione al mondo, con circa 1.750 linguisti e 600 addetti ai servizi di supporto. Il servizio di interpretazione

Segue a pag.6 →



THE OXFORD TEST OF ENGLISH



Endorsed, Aligned, Validated

The Oxford Test of English is fully endorsed by the University of Oxford, it is developed and validated by Oxford University Press and independent experts, and aligned to the CEFR.

The Test is available from a network of Approved Test Centres. It is delivered 100% online, 365 days a year, in any module combination. Test results are ready in 10 working days.

Università in cui Oxford Test of English è attualmente riconosciuto

Università degli Studi di Milano - Bicocca
 Università degli Studi di Milano - Dip. di Scienze Politiche e Sociali
 Università degli Studi Roma Tre - Centro Linguistico di Ateneo
 Università degli Studi di Padova - Centro Linguistico di Ateneo
 Università di Catania - Dip. di Scienze Politiche e Sociali

Per conoscere gli Approved Test Centre più vicini consultate:
www.oxfordtestofenglish.com

100%
ONLINE

RESULTS
WITHIN 10
WORKING
DAYS

ALL 4
SKILLS
ASSESSED
IN 2 HOURS



OXFORD
UNIVERSITY PRESS

DE LA GUERRE DES LANGUES AU BONHEUR LINGUISTIQUE

LIBRES PROPOS SUR LA COMPÉTITION MONDIALISÉE DES LANGUES

Depuis l'ouvrage de L.-J. Calvet (1987), on a pris l'habitude de parler de guerre des langues ou, de manière moins belliqueuse, de compétition entre les langues, comme si les langues avaient une existence propre en dehors de leurs locuteurs. Les « combattants » ou les concurrents sont en fait les personnes, les groupes et les entités politiques ou économiques qui se servent des langues pour arriver à leurs fins et défendre ce qu'ils considèrent comme leurs intérêts ou leurs valeurs.

Du point de vue politique et économique, on peut effectivement tendre à imposer une langue, quitte à en faire disparaître d'autres ou, du moins, à en limiter les usages publics, voire privés. Cela se fait le plus souvent au nom de l'identité nationale ou du groupe, souvent définie comme l'emploi d'une seule et même langue : son utilisation atteste de la loyauté des individus par rapport à la nation ou au groupe « ethnique »/religieux. L'usage d'autres langues pourtant présentes de manière autochtone sur le territoire ou dans le groupe, est niée ou combattue. Ainsi, les étrangers qui veulent obtenir la nationalité, en particulier si ce sont des migrants ordinaires à faible capital économique et scolaire, doivent souvent démontrer une bonne connaissance de la langue cible et, si possible, dissimuler leur accent qui les trahit et les désigne trop comme « extérieurs ». Ces langues de la migration ne sont pas enseignées à l'École ou elles n'y sont pas fréquemment reconnues.

On peut aussi chercher à limiter l'emploi des langues en les discréditant, en soulignant leur caractère « archaïque » ou « compliqué », peu apte à dire la modernité. Mais, si des langues ne sont pas équipées en terminologie scientifique ou technique, rien n'empêche qu'elles le deviennent. Ces décalages ne tiennent pas à la nature des langues, mais aux politiques linguistiques dont elles ont été l'objet. Il est aussi courant de privilégier la langue « hypercentrale » qu'est l'anglo-américain en la parant de toutes les vertus, alors que son emploi soi-disant généralisé (dans les milieux mondialisés, qui sont encore bien minoritaires) est le produit historique du colonialisme britannique et de la puissance des U.S.A. De la nécessité d'avoir des compétences en anglais, indépendamment des besoins spécifiques et souvent proximaux des locuteurs singuliers, on passe facilement à l'idéologie du « English only », qui est à combattre, comme toute idéologie monolingue. Cette prééminence de l'anglais est d'ailleurs source de bénéfices économiques que l'on a estimés à environ 1% du PIB du Royaume Uni et l'on peut comprendre que l'on s'emploie à défendre cette position privilégiée. En tout état de cause, le moyen le plus efficace de combattre des langues réputées dangereuses pour la cohésion nationale, celle du groupe ou pour l'emprise des langues centrales et hyper-centrales est d'en diffuser des représentations dévalorisantes : celles-ci peuvent finir par être intégrées par leurs locuteurs, dans une forme d'aliénation linguistique qui, sous l'influence de la doxa dominante, les conduira à en dissimuler la connaissance ou à ne pas les transmettre dans le cadre familial. Dans le cadre des états

démocratiques, il est souvent devenu politiquement coûteux de chercher à interdire ou même simplement à contenir l'emploi des langues indésirables, surtout lorsque ce sont des langues régionales ou minoritaires. Et comme les lois linguistiques ne s'appliquent que dans l'espace public, celui des relations entre les citoyens et l'Etat, leur champ d'application n'est pas toujours pleinement défini et donc les réglementations non nécessairement suffisantes. Une des stratégies alors disponible est alors d'agir sur la transmission de ces langues, où plutôt de ne pas agir, en « laissant-faire » les dynamiques démo-linguistiques qui peuvent conduire à la disparition des locuteurs de groupes vulnérables. Ces évolutions ne sont pas une fatalité car elles peuvent être contrecarrées par des politiques volontaristes, qui ont parfois abouti à revitaliser certaines langues (hébreu, catalan, gallois...).

Voilà pour les affrontements, qui se jouent au niveau macro-territorial, quelle que soit la nature des territoires considérés. Mais ne voir que cela, c'est oublier que tout locuteur est multiple : tous les individus sont potentiellement ou effectivement plurilingues. Cette « compétence plurilingue » n'est que la manifestation de la capacité de langage, dont tout être humain dispose génétiquement et qui peut s'investir dans plusieurs langues successivement et tout au long de la vie. Le répertoire des langues connues par chacun comprend des langues acquises de manière différente (langue apprise dans la famille dès l'enfance, apprise ensuite, par suite d'un enseignement scolaire ou ensuite, langue apprise de manière autonome...) et pour lesquelles on possède des compétences différentes (conversation quotidienne, lecture, écoute...) à des niveaux de maîtrise eux-mêmes différents. Ces langues peuvent recevoir des fonctions particulières (communiquer en famille, socialiser avec les voisins, travailler, exprimer son appartenance à un groupe...), mais celles-ci peuvent cependant être remplies conjointement par plusieurs langues. Cette distribution des langues du répertoire peut varier dans le temps ou suivant les situations de communication (avec l'emploi de plusieurs langues simultanément dans les échanges, dite alternance codique). Pour un locuteur donné les langues ne sont donc pas nécessairement en guerre. Elles sont utilisées de manière complémentaire et comme complices, en fonction des identités que l'on souhaite se construire, des interlocuteurs ou des situations de communication...

Mais tous les répertoires ne sont pas nécessairement heureux, en particulier quand la langue première est socialement

de Jean-Claude Beacco*



marginalisée, dans son propre contexte (comme les langues créoles) ou parce que l'on a changé de contexte. De fait, tout apprentissage d'une langue nouvelle est susceptible de modifier les équilibres, instables par eux-mêmes, des répertoires. Le plus souvent, s'agissant de l'apprentissage scolaire d'une langue étrangère, le répertoire s'élargit sans conséquences autres, sinon la possibilité de mieux percevoir des transversalités entre les langues connues. Mais, dans le cas des personnes migrantes déjà évoqué, l'acquisition de la langue majoritaire constitue un enjeu important, de nature fondamentalement identitaire qui s'effectue sous le regard des natifs.

Les répertoires en tension sont ceux dans lesquelles les ressources linguistiques disponibles sont inégales, en particulier celles en langue majoritaire du contexte qui ne sont pas suffisantes pour gérer, avec efficacité et sans effort excessif (voire sans souffrance), la plupart des situations de communication ordinaire. La communication implique souvent le recours à des tiers et son succès dépend grandement de la bienveillance linguistique des interlocuteurs. Les répertoires sont stabilisés quand leurs ressources sont suffisantes pour gérer avec un succès même relatif, la plupart des situations de communication sociale, professionnelle et personnelle. Mais on peut avancer que les répertoires sont heureux quand ils ne sont plus gérés sous tension mais « naturellement », avec un emploi librement décidé des alternances de langues dans la vie sociale. Dans cet état des répertoires la langue première, qui a pu être seule identitaire, peut devenir co-identitaire, en même temps que d'autres langues qui servent aussi à donner une certaine image de soi. Cette relation seraine de chacun avec ses langues dépend du contexte cul-

turel et linguistique global mais aussi du rapport à soi, dans la conscience assumée de la diversité intrinsèque de chacun. Si les langues sont instrumentalisées pour être mises au service des entreprises de dominations, quelles qu'elles soient, elles peuvent aussi cohabiter en paix en chacun d'entre nous, pour peu que leur enseignement nous ait aussi amenés à percevoir la valeur du plurilinguisme.

***Jean-Claude Beacco**

est professeur émérite de linguistique et de didactique des langues et des cultures de l'université Sorbonne nouvelle-Paris III



Segue Gisella Langé da pag.4

della Commissione impiega 600 interpreti permanenti, un pool di 3.000 interpreti freelance e 250 addetti ai servizi di supporto.

Il multilinguismo è quindi un elemento fondamentale della nostra identità culturale che valorizza la diversità culturale dell'UE.

E' sulla consapevolezza del valore che le lingue rappresentano che sono finanziati numerosi programmi d'azione e che è stata organizzata la Giornata europea delle lingue per la prima volta il 26 settembre 2001 dal Consiglio d'Europa, nel quadro dell'Anno europeo delle lingue. Nell'Europa "allargata", che conta 800 milioni di europei rappresentati da 47 stati membri nel Consiglio d'Europa, i cittadini sono incoraggiati a imparare più lingue, ad ogni età, dentro e fuori dalla scuola, nella convinzione che la diversità linguistica è un elemento chiave nel ricco patrimonio culturale del nostro continente e uno strumento per ottenere una migliore comprensione interculturale.

La Commissione europea e il Centro europeo delle lingue moderne partecipano attivamente all'organizzazione di eventi in campo linguistico il 26 settembre di ogni anno o attorno a tale data con lo scopo di sensibilizzare i cittadini sulle lingue utilizzate in Europa, promuovere la diversità culturale e linguistica e incoraggiare l'apprendimento permanente delle lingue, evidenziando i vantaggi della capacità

di parlare varie lingue in quanto passaporto verso una miriade di opportunità. Un apposito sito, <http://edl.ecml.at/>, offre informazioni su tutte le attività ed eventi che ogni anno vengono organizzati non solo in Europa, ma anche in altre parti del mondo, tra cui Canada, Polinesia francese ed Emirati Arabi Uniti.

Oggi più che mai le lingue e la comunicazione svolgono un ruolo centrale nella nostra società e l'apprendimento delle lingue rappresenta un modo per aprire la mente a nuove prospettive e culture.

Tutti gli stati europei condividono la certezza dell'importanza delle lingue per la mobilità e le prospettive di lavoro, come pure la necessità di offrire maggiori contenuti digitali multilingue e di rafforzare il sostegno alle lingue meno diffuse o meno insegnate.

Questo il motto della Giornata Europea delle lingue celebrata a Vilnius il 26 settembre 2013: "Unità nella diversità: le lingue per la mobilità, l'occupazione e la cittadinanza attiva". Non lingue in guerra, bensì lingue "per" la crescita. Questa la scelta europea.

***Gisella Langé**, ispettore tecnico di lingue straniere, MIUR

SURVIVAL OF THE FITTEST? LINGUE IN COMPETIZIONE NELLA STORIA

Come è noto, l'espressione "survival of the fittest" – la sopravvivenza del più adatto – venne coniata dal filosofo inglese Herbert Spencer nei *Principles of Biology* (1864) dove stabilì un parallelismo fra il proprio pensiero economico e le recenti teorie evoluzionistiche di Darwin. A sua volta Darwin, nella quinta edizione del suo *On the Origin of Species* (1869), adottò l'espressione di Spenser, che così venne ad aggiungersi alla darwiniana "natural selection".

Si può forse far ricorso a questi concetti, ormai entrati nella nostra cultura e in molte delle sue manifestazioni quotidiane, per dare una prospettiva interpretativa a uno schizzo storico sulle diverse lingue che, nel corso dei secoli, si sono succedute in Europa (e talvolta non solo) come lingue di riferimento per la comunicazione internazionale. Il successo dell'una o dell'altra non è mai dipeso da una selezione naturale, se con questo aggettivo intendiamo una qualche caratteristica intrinseca di una determinata lingua, ad esempio la natura dei suoi suoni o le caratteristiche della sua grammatica; casomai, se di selezione si è trattato, questa è stata culturale, non naturale, legata a fattori storici, sociali, economici, militari etc. Più opportuno, dunque, ricorrere all'espressione "survival of the fittest" se è vero, come dicono gli esperti, che ogni mese muoiono nel mondo due lingue, e se il ruolo di lingua sovranazionale dipende in larga misura dalla capacità di adattamento di una data lingua alle esigenze comunicative di un amplissimo e variegato insieme di parlanti.

La carrellata storica non può che iniziare con il greco, rilevante nell'antichità non solo per essere la lingua di poemi epici quali l'Iliade e l'Odissea, delle grandi tragedie classiche, dei capisaldi della filosofia occidentale, e poi del Nuovo Testamento; infatti la lingua greca, adottata dai romani come prestigiosa lingua della scienza e della cultura, fu un'importante lingua franca nel Mediterraneo durante tutto il periodo dell'antichità classica per poi diventare, fra tardo antico e medioevo, la lingua dell'impero bizantino. Non sorprende, dunque, che pressoché tutte le lingue europee abbiano accolto prestiti lessicali dal greco – parole come democrazia o teatro non si trovano solo in italiano, ma in inglese, francese, spagnolo, tedesco etc.; ma c'è di più: il greco è alla base di coniazioni moderne, in ambito tecnico-scientifico, quali antropologia, biomeccanica, cinematografia o polimero. Sono questi esempi di quelli che i linguisti definiscono internazionalismi – a riprova, appunto, del ruolo svolto in passato dalla lingua greca.

Un ruolo, questo, ancor più prepotentemente svolto poi dal latino: se si diffuse sul suolo italico e poi via via in terre sempre più lontane da Roma al seguito delle legioni, la lingua latina non ne seguì il movimento inverso quando i confini dell'impero cominciarono a traballare e a contrarsi ma, mescolata in modi diversi con le parlate indigene, si frammentò nelle diverse lingue romanze. E, cosa più impor-

tante ancora in una prospettiva sovranazionale, il latino diventò la lingua della Chiesa cattolica e di conseguenza, fin dall'alto medioevo, la lingua della cultura, della scienza e della comunicazione internazionale man mano che si sviluppò in tutta Europa la *societas christiana*. Per fare solo un esempio, quando il Venerabile Beda compose la sua *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* nei primi decenni del secolo 8°, egli presentò il cristianesimo come fattore unificante della società inglese ed europea; un fatto, questo, confermato all'inizio del secolo successivo quando Carlo Magno, fondando la sua 'Schola palatina' ovvero un'accademia costituita dai migliori intellettuali del tempo, volle attorno a sé studiosi da tutta Europa che, ovviamente, comunicavano tra loro e scrivevano le loro opere in latino (come Alcuino di York, o l'irlandese Dungal che, lasciata la sua terra d'origine, visse a Parigi, Pavia e Bobbio). Il latino medievale svolgeva davvero le stesse funzioni comunicative dell'inglese di oggi!

Passando dal medioevo alla prima età moderna, il quadro sociolinguistico dell'Europa si fece ben più complesso e variegato. Da un canto, infatti, il Rinascimento rinforzò la posizione del latino come lingua di comunicazione fra i dotti umanisti del tempo, riportò il latino medievale a versioni più formalmente corrette e vicine al latino classico e, naturalmente, promosse lo studio, rinnovato e più filologicamente adeguato, delle opere greche e latine. D'altro canto, l'epoca rinascimentale vide il costituirsi politico ed economico degli stati nazionali, con la conseguente promozione delle lingue vernacolari, che lentamente svilupparono uno standard, crearono una tradizione letteraria nazionale, e a poco a poco cominciarono a essere impiegate per tutti gli usi fino ad allora riservati al latino. Peculiare è in quest'epoca la posizione dell'italiano: se la frammentazione politica lascia l'Italia in una posizione subordinata agli altri grandi stati europei, l'italiano come lingua della tradizione letteraria – rappresentata dalle Tre Corone, Dante, Petrarca e Boccaccio – è forte sia nella penisola sia in Europa, dove l'Italia è vista come l'erede naturale e diretta della classicità, e l'italiano è studiato in tutte le corti europee come la lingua della diplomazia e dei cortigiani. Ma anche quando la decadenza sociopolitica dell'Italia del Seicento incrina tale posizione, una particolare forma d'italiano – costituita soprattutto dai dialetti veneziano e genovese, mescolata di voci spagnole e arabe, e semplificata grammaticalmente – continua a essere usata come lingua franca in tutto il bacino del Mediterraneo per i rapporti marittimi e commerciali fra europei, turchi e arabi.

di Giovanni Iamartino*



La situazione sociolinguistica della prima età moderna in Europa ci fa capire che la competizione fra le lingue per il primato sovranazionale non è lineare, con la lingua B che subentra alla lingua A in modo repentino e per tutti gli usi; nella realtà, la situazione è ben più articolata. Lo si vede benissimo con il latino che, in quanto lingua della chiesa cattolica, è rifiutato nei paesi protestanti anche come lingua della scienza prima che in quelli cattolici. Ma se la nascita della scienza moderna nel Seicento spinge all'impiego delle lingue vernacolari (si pensi ad esempio alla fondazione della Royal Society nel 1660 e all'adozione quasi del tutto generalizzata dell'inglese per le sue Transactions), il quadro è più complesso di così: Newton pubblica in latino i suoi Principia Mathematica (1687) per adottare solo più tardi l'inglese nel suo trattato sull'ottica (Opticks, 1704); già nei primi decenni del secolo, invece, Galileo aveva alternato l'uso del latino e dell'italiano per le sue opere, a seconda dell'uditorio che intendeva raggiungere. Ma se da ciò deduciamo che il latino era morto, o almeno moribondo, come lingua della comunicazione internazionale, ci sbagliamo: il principe tedesco Giorgio di Hannover, divenuto Giorgio I di Gran Bretagna nel 1714, comunicava in latino con il suo primo ministro Robert Walpole, che non parlava né il tedesco né il francese; e ancora alcuni decenni dopo, in Francia per un viaggio di piacere, il grande letterato inglese Samuel Johnson parlava latino coi dotti e i preti che incontrava, non volendo fare figuracce con la sua inadeguata pronuncia del francese.

Ecco, passando dal Sei al Settecento, la novità è rappresentata dal francese che s'impone come lingua delle relazioni internazionali in seguito al ruolo preponderante assunto in Europa dalla Francia di Luigi XIV, re dal 1643 al 1715: anche se l'ultimo trattato internazionale a essere redatto in latino fu quello di Vienna, che mise fine alla guerra di successione polacca nel 1738, il francese era ormai diventato la lingua sovranazionale per eccellenza, per la diplomazia e per le questioni politico-militari, per lo splendore e il predominio culturale della Francia del Re Sole, e per l'impero coloniale francese che si estendeva dall'America all'Africa e all'Asia.

Un primato, questo, messo in discussione nel corso dell'Ottocento dall'enorme espansione dell'impero coloniale britannico, e successivamente conquistato dalla lingua inglese per il ruolo degli Stati Uniti come potenza globale fin dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Sull'attuale ruolo dell'inglese del mondo, e la contemporanea competizione fra le lingue – ad esempio, per il residuo ruolo del francese come una delle lingue ufficiali d'importanti istituzioni internazionali, o per il numero iperbolico dei parlanti cinese, o magari anche per l'incerta diffusione dell'esperanto o il revival del latino come lingua della comunicazione mondiale – altri articoli in questo numero di Europa Vicina propongono dati e idee. Da anglista, e storico dei rapporti anglo-italiani, non posso che riandare al tempo in cui l'inglese – ed era la lingua del tempo di Shakespeare! – svolgeva un ruolo del tutto periferico sulla scacchiera europea e mondiale. John Florio, docente d'italiano, traduttore e lessicografo nell'Inghilterra elisabettiana, concepisce nel suo Florio His Firste

Frutes (Londra 1578) un dialogo tra due gentiluomini, che contiene queste battute:

-Che vi pare di questa lingua Inglese, ditemi di grazia.

-E' una lingua che vi farà bene in Inghilterra, ma passate Dover, la non val niente.

-Dunque non è praticata fori in altri paesi?

-Signor no, con chi volete che parlino?

-Con i mercanti inglesi.

-I mercanti inglesi quando sono fuori d'Inghilterra, non gli piace a loro medesimi, e non la parlano.

Florio rifletteva il gusto e gli interessi degli umanisti e dei cortigiani europei che vedevano nell'italiano lo strumento linguistico per formare il cosiddetto homo universalis del Rinascimento. Oggi, l'inglese svolge il ruolo di 'collante' linguistico del pianeta. A noi, parlanti delle altre lingue, il compito di vegliare affinché tale indispensabile ruolo veicolare non trascini via con sé quanto di più prezioso e specifico c'è in ogni lingua e in ogni cultura. E poi, vedremo: quello che oggi è l'inglese, potrebbe domani essere il cinese, o dopodomani l'arabo. Il concetto di "survival of the fittest" vale per le lingue, come vale per le specie animali o vegetali...

***Giovanni Iamartino**

è professore ordinario di Storia della Lingua Inglese all'Università di Milano

The advertisement for The Victoria Company features a large, close-up image of a human eye with a striking green iris. The eye is the central focus, with the pupil and surrounding iris clearly visible. Above the eye, there is a blue banner with the company logo, which includes a stylized tower icon and the text "The VICTORIA Company". To the right of the banner, it says "Language solutions" and displays flags for the United Kingdom, Spain, Germany, France, and Italy. Below the eye, there is another blue banner with the text "Guarda al futuro con Victoria" and several logos for educational institutions and exams, including Cambridge English, IELTS, and others. At the bottom left, there is contact information: "www.thevictoriacompany.it" and "info@thevictoriacompany.it".

LA LINGUA HINDI: UNA STORIA DI COMPETIZIONE

di Stefania Cavaliere*

La storia della lingua hindi ha rappresentato una sfida continua fin dalla sua nascita: un lungo percorso che la ha portata a confrontarsi con molti altri idiomi per imporsi come lingua ufficiale dell'Unione Indiana.

Il tortuoso cammino della sua affermazione è coinciso con il processo di conquista di un'identità nazionale indiana a partire dalla metà del 19° secolo ed è culminato nel movimento indipendentista che ha liberato il paese dalla dominazione coloniale. Dopo secoli di competizione, tuttavia, la lingua hindi deve misurarsi tutt'oggi con nuovi fattori per rivendicare la sua autorità.

La controversa storia della hindi è stata ampiamente dibattuta da molti studiosi (T. Chand, A. Rai, K.R. King, F. Orsini ecc.) che hanno analizzato il periodo formativo della lingua, i fattori storico-politici e culturali che hanno favorito la sua diffusione e gli sviluppi successivi alla sua imposizione nella sfera pubblica indiana. Quando si sono propagati in India gli ideali nazionalistici della lingua come tratto comune del popolo necessario per la creazione della nazione, la questione linguistica è diventata di primaria importanza e la lingua ha assunto il compito di promuovere l'unità nazionale.

Ad inizio '800 gli amministratori britannici hanno pianificato una classificazione linguistica del territorio da loro controllato per ottimizzarne la gestione innescando un meccanismo di identificazione della lingua con la comunità religiosa. La lingua hindustani riconosciuta come la parlata diffusa dal Panjab al Bengala è un idioma composito che comprende influenze arabe, turche e persiane innestate su una base di neo-indoario sviluppatosi nel secondo millennio dell'era comune. L'ampiezza della sua diffusione la ha resa veicolo di comunicazione e scambio, nettamente distinta dai codici letterari della tradizione colta. Quando nella metà dell'800 si sono creati movimenti di opinione che hanno patrocinato attraverso la stampa la diffusione di questa lingua, nella quale gli stessi intellettuali indiani iniziavano a riconoscere la propria identità culturale, e si è iniziata a normalizzare con grammatiche e apparati critici che ne consentissero l'uso come strumento educativo, il suo potenziale eversivo si è pienamente manifestato. A questo punto è iniziata la sua storia di competizione.

Quella che era una koinè unitaria e ibrida si è andata fortemente differenziando al suo interno per motivi politici e religiosi. La hindustani è stata sostituita dalla nozione di hindi come lingua degli abitanti originari dell'India e le sue origini si sono ricercate in un periodo precedente alle invasioni islamiche. La hindi è diventata la lingua della purezza culturale del passato preislamico e ha teso verso una epurazione progressiva del suo lessico arabo, persiano e turco a favore dei vocaboli di origine sanscrita. Invece l'urdu, ovvero la lingua hindustani scritta in caratteri arabo-persiani che aveva una diffusione capillare essendo subentrata al persiano come lingua amministrativa nel 1837, è stata identificata con la



tradizione islamica, divenendo inevitabilmente la principale rivale della hindi.

Le élites intellettuali all'interno delle due comunità musulmana e hindu hanno usato la lingua come strumento e simbolo di creazione di un'identità collettiva, avviando processi opposti di sanscritizzazione e di arabizzazione di quella che era in origine una sola lingua, fino a creare due lingue così fortemente differenziate nel lessico da risultare reciprocamente incomprensibili. La hindi sanscritizzata scritta in caratteri devanagari (*naḡari hindi*) fu proposta come elemento unificatore per l'India intera in contrapposizione al dominio coloniale britannico, implicando l'idea che la comunità hindu rappresentasse l'intero popolo indiano.

Diverse furono le linee politiche degli intellettuali del 19° sec.: alcuni sostenevano la necessità di una lingua mista, come Bhartendu Harishchandra, altri come Shiva Prasad Singh si adoperarono per dimostrare la validità di questa lingua hindi artificiosa epurata dei termini arabo-persiani componendo testi didattici per la scuola. Nella controversia fra hindi e urdu, l'ideale della matrice hindustani unitaria è stato sacrificato in nome dell'autonomia delle due lingue e delle rispettive nazioni di India e Pakistan, e con esso anche i suoi sostenitori come Gandhi che ne predicavano invece la riconciliazione pacifica.

Sulla scorta di questo movimento di recupero della lingua nazionale e delle tradizioni culturali molti intellettuali si impegnarono per la rivalutazione della hindi nel 20° sec., quando la produzione letteraria in hindi era limitata alla prosa, mentre per le opere di poesia o trattatistica si ricorreva alle lingue classiche, che erano considerate più prestigiose. Un secondo livello di competizione si è giocato quindi sul piano qualitativo con il sanscrito e con le lingue letterarie in uso fin dal 14° sec, come la brajhasa, per acquisire dignità letteraria, oltre che fruibilità comunicativa. Grazie all'opera di molti intellettuali numerose forme di sperimentazione

poetica a partire dal “Romanticismo simbolico” del Chayavad (Scuola delle ombre) hanno permesso la rivalutazione della lingua anche per temi prima ritenuti appannaggio delle lingue letterarie non volgari.

Dopo essere diventata lingua ufficiale dell’Unione Indiana (*Rāṣṭrabhāṣā*) nel 1949, come sancito dall’art. 343 della Costituzione, la lingua ha dovuto rispondere alla sfida della propria efficacia. La costituzione ammetteva infatti l’uso della lingua inglese per scopi ufficiali, in attesa che la hindi potesse sostituirlo completamente, oltre ad una serie di “lingue nazionali” (14 Official Languages iniziali a cui se ne sono aggiunte altre fino al totale attuale di 22). Con la politica di ristrutturazione degli Stati su basi linguistiche subentrarono sempre più numerose e pressanti istanze locali (esistono attualmente 28 Stati federali e 7 territori autonomi, ma è in discussione proprio in queste settimane la creazione del ventinovesimo stato), e la hindi è entrata in competizione con lingue nazionali rivendicate come lingue madri di ciascuno stato e con l’inglese come lingua ufficiale di comunicazione fra gli stati.

La sua accettazione è stata vista come un’imposizione soprattutto fra le popolazioni che parlavano lingue non indiarie (come quelle dravidiche al sud, utilizzate dal 22% circa della popolazione) ed ha portato forti resistenze locali e contrasti nelle vicende politiche e sociali del paese.

Se da un lato la Tree-language formula consente l’uso delle lingue “regionali” a tutti i livelli di istruzione e stabilisce l’uso dell’inglese come lingua “associata” alla hindi per scopi ufficiali, lo stesso art. 351 della Costituzione stabilisce che è dovere dell’Unione promuovere e diffondere la hindi, arricchendola con forme ed espressioni lessicali in primo luogo dal sanscrito e secondariamente da altre lingue.

La competizione con l’inglese in periodo post-indipendentista si è svolta sul piano delle funzioni di lingua ufficiale le comunicazioni interregionali, ambito nel quale la hindi si è rivelata più adatta, per il suo alto numero di parlanti (41% census 2001), ma anche per la sua ampia comprensibilità data la considerevole presenza di lessico sanscrito in quasi

tutte le lingue indiane.

Tuttavia nella società postcoloniale si perpetuano istanze di egemonia culturale e la competizione con l’inglese esprime nuove aspirazioni di emancipazione, essendo l’inglese visto come la lingua dell’affrancamento e della notorietà internazionale. In una realtà complessa di pluralità linguistica e culturale possiamo osservare una doppia dinamica nei rapporti fra le lingue dell’India: verticale rispetto alla lingua egemonica che è l’inglese, orizzontale fra le lingue dell’unione. Fra il 2003 e il 2006 il governo ha riscontrato un aumento del 74% nelle iscrizioni nelle scuole inglesi soprattutto presso la middle class. La crescente alfabetizzazione ha creato un mercato interno per gli scrittori sia in inglese che nelle lingue regionali. È interessante notare come molti testi scritti in inglese non mirino ad un mercato internazionale, ma ad una readership anglofona indiana che secondo il National Book Trust of India è la terza al mondo ed è in costante aumento.

Le sfide che si prospettano nei prossimi anni per la lingua hindi sono di grande interesse. Da un lato, con l’attenuarsi di un eccessivo processo di epurazione della lingua e la crescente diffusione dei mezzi di comunicazione come il cinema di Bollywood o la televisione, si può effettivamente contribuire a rendere sempre più popolare la lingua mista in cui rintracciare l’unità culturale e il fattore unificante dell’India. Dall’altro, importanti politiche di sostegno ministeriale all’uso della hindi promuovono le opportunità della lingua di radicarsi su tutto il territorio indiano perché un paese competitivo sul piano globale deve necessariamente imporsi con una forte unità culturale e quindi linguistica.

***Stefania Cavaliere**

è ricercatrice di Lingua e Letteratura Hindi presso l’Università “L’Orientale” di Napoli



LA HINDI: IMPARANDO A PARLARE CON L'INDIA

di Fabio Galvanini*

Con oltre un miliardo e duecento milioni di abitanti, l'India si colloca al secondo posto alle spalle della Cina nella lista delle nazioni più popolate al mondo.

Nonostante uno dei numerosi stereotipi che la rappresentano la voglia povera e mendica, l'India è storicamente un paese di immense risorse naturali, economiche e culturali.

Negli ultimi decenni, in particolare dall'inizio degli anni novanta grazie alle riforme di liberalizzazione del mercato e alla conseguente apertura agli investimenti internazionali, l'India ha attraversato una fase di crescita economica accelerata fino a diventare, secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, la decima economia mondiale in termini nominali.

Nei vent'anni dal 1991 al 2011 l'interscambio commerciale Italia-India è cresciuto di 12 volte, passando dai 708 milioni di euro a 8,5 miliardi di Euro. Si può stimare un numero totale di circa 400 entità legali e stabilimenti italiani in India, presenti in diverse forme, tra i quali si annoverano aziende quali FIAT, Piaggio, Luxottica, Ferrero, Bauli, Perfetti, Benetton e molti altri.

Secondo i dati forniti dall'Istituto Nazionale per il Commercio Estero però, l'Italia intercetta oggi poco meno dell'1% delle importazioni complessive dell'India. Al contempo solo l'1,5% dell'export totale indiano si dirige verso l'Italia. E' dunque evidente come il potenziale non sfruttato rimanga significativo.

Se indubbiamente le ragioni che soggiacciono a tale mancanza sono varie e complesse

(basti pensare ai lenti e macchinosi meccanismi burocratici che caratterizzano le istituzioni di entrambi i paesi), tra le prime cause va sicuramente menzionata la carente agilità comunicativa nel dialogo tra Italia e India.

Comunicazione e dialogo si coniugano in più d'una forma, ma sono ineluttabilmente destinati a confrontarsi con i temi della cultura e delle diversità socio culturali, a loro volta rispecchiati dalle lingue che le esprimono.

E' cosa nota che gli italiani parlino l'italiano e capiscano poco l'inglese; che lingua parlano invece gli indiani? Secondo un altro degli stereotipi che contribuiscono a consegnare

un'immagine distorta, in India "si parla inglese".

La scelta dell'inglese come lingua franca nazionale a fianco della hindi, potrebbe apparentemente confermare tale credenza, ma i dati dell'India Human Development Survey del 2005 svelano una realtà in cui tra gli uomini il 72 % non parla inglese, il 28 % parla un po' d'inglese e, all'interno di tale percentuale, solo il 5% è in grado di esprimersi in modo fluente. Tra le donne le proporzioni corrispondenti sono l'83, il 17 ed il 3 per cento.

Di fronte ad una media del 4% di parlanti in grado di esprimersi compiutamente in inglese (aventi cioè l'inglese come

"lingua madre"), secondo il censimento del 2011, il 41% della popolazione del Subcontinente, corrispondente ad oltre 400 milioni di persone, parla hindi come prima lingua. Del restante 60% della popolazione, secondo un dato approssimativo e più difficilmente quantificabile, almeno la metà è in grado di esprimersi fluentemente in hindi e più della metà è in grado di comprendere e di interagire a livello elementare. Questo grazie

alle politiche di promozione ed unificazione linguistica implementate fin dal 1949 dal governo indiano e all'azione divulgatrice dell'industria cinematografica di lingua hindi, comunemente conosciuta con il nome di Bollywood.

Tornando per un attimo al quadro di scambio economico commerciale precedentemente abbozzato, volendo visualizzare geograficamente le aziende italiane presenti nel Subcontinente, troviamo che la maggior parte di esse si localizza nella zona di Delhi (e nei due grandi poli industriali limitrofi, Noida e Gurgaon) e nella fascia Mumbai - Pune, nella regione del Maharashtra.



Alfabeto devanagari



In entrambe queste regioni, seppur affiancata dalla presenza dell'inglese tra le élites e di altre lingue indiane quali il punjabi ed il marathi all'interno di sottogruppi etnici, la hindi è la lingua attraverso cui la società comunica, varcando i confini sanciti dalle diversità sociali, etniche, religiose e castali. Sembra abbastanza intuitivo come, per poter dialogare con una società così complessamente composita e stratificata

come quella indiana, siano necessari i tre diversi pronomi di seconda persona che la hindi mette a disposizione (tu, tum, aap) invece dell'unico ed unicizzante "you" dell'inglese! Né sembra di poca utilità sapere che in una società così gerarchizzata, il sistema verbale ci permette e ci invita a delegare: per ordinare a qualcuno di fare qualcosa possiamo infatti dire "karo!", per far fare "karao!", per far far fare "karvaao!". Con una conoscenza anche elementare della lingua, possiamo così scoprire sull'India, nella manciata d'istanti che occupano queste poche sillabe, molto più di quello che saremmo in grado d'imparare in molte pagine di libri. In Italia, al momento, anche tra coloro che avrebbero tutto l'interesse a saper parlare efficacemente con l'India, dai politici inguaiati in vicende diplomatiche complesse quale quella dei marò, ai manager delle aziende che faticano a trovare chiavi di lettura del paese, la hindi viene poco considerata. Paradossalmente, pur essendo la quarta lingua più parlata al mondo, pochi in Italia ne conoscono anche solo il nome. Solo quattro sono gli atenei che la insegnano in modo consistente, peraltro ad un basso numero di discenti. Un ritardo, quello dell'apprendimento della hindi, che si accoda coerentemente a quello che il nostro paese ha saputo fare con lo studio dell'inglese e con l'evoluzione dei sistemi d'informatizzazione.

Italia ed India sono due paesi con molto in comune: dovrebbero imparare a parlarsi.

***Fabio Galvanini**, indologo, laureatosi a Ca' Foscari, ha vissuto per quattro anni in India ed ha collaborato alla stesura del dizionario Hindi-Italiano di G. Sharma (Zanichelli, 2004). Attualmente collabora con l'associazione inAsia organizzando corsi, conferenze e viaggi culturali



Manuscript of Bhagavata Purana (approx 1630-1650 CE)
Asian Art Museum, San Francisco

IL POSIZIONAMENTO GEOPOLITICO DEL PORTOGHESE

di Vanessa Castagna*

Negli ultimi anni pare esserci una forte consapevolezza sulle sfide che la lingua portoghese dovrà affrontare a livello globale e sull'importanza di attuare delle vere e proprie politiche linguistiche per ottenere un maggiore riconoscimento internazionale. Tale consapevolezza si è concretizzata alla fine dello scorso ottobre nella seconda Conferenza sul Futuro della Lingua Portoghese nel Sistema Mondiale che ha avuto luogo a Lisbona, mentre solo qualche settimana fa a Bruxelles si è realizzata una mostra dedicata al Potenziale Economico della Lingua Portoghese, in cui si evidenziavano i dati rivelatori divulgati alla fine del 2012 in un volume curato da alcuni ricercatori dell'ISCTE (Istituto Universitario di Lisbona), coordinati da Luís Reto.

Il portoghese è una lingua con una scarsa tradizione di insegnamento in Italia, soprattutto se messa a confronto con l'inglese, il francese, o il tedesco e, più recentemente, lo spagnolo. In primo luogo, dunque, sarà opportuno inquadrala numericamente per coglierne l'importanza strategica sul piano internazionale. Il portoghese oggi è la lingua materna o ufficiale del 3,66% della popolazione mondiale, patrimonio di oltre 250 milioni di persone, provenienti da otto Paesi che occupano più del 7% della superficie continentale terrestre.

Il territorio occupato da questi otto Paesi sparsi in quattro continenti è un territorio frammentato, poiché non ci sono due Paesi lusofoni limitrofi: a unire questi frammenti di lusofonia è il mare, su cui i portoghesi dal Quattrocento in poi tracciarono rotte inesplorate giungendo fino in Giappone. Nel panorama della lusofonia, il Portogallo è il Paese più a nord, l'unico in Europa; tutti gli altri Paesi di lingua ufficiale portoghese si trovano compresi tra i due tropici e includono il Brasile, che oggi richiama su di sé l'attenzione mondiale per la sua posizione emergente, i cinque PALOP (Paesi africani di lingua ufficiale portoghese: Angola, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, São Tomé e Príncipe) e Timor Orientale, giovanissima nazione che ha visto riconosciuta la propria indipendenza nel 2002. Inoltre, fino al 2049, il portoghese continuerà a essere lingua ufficiale, accanto al cinese, a Macao, territorio sotto amministrazione lusitana fino al 1999. Un caso a parte è dato, invece, dalla Guinea Equatoriale, che nel 2010 ha deciso di rendere il portoghese terza lingua ufficiale, accanto a spagnolo e francese, per motivi esclusivamente strategici, trattandosi di un requisito indispensabile

per poter fare richiesta di adesione alla Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese (CPLP).

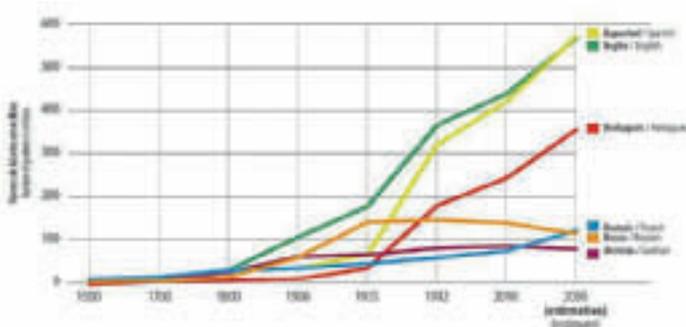
Escludendo il Portogallo e il Brasile, in cui il portoghese nelle sue due varietà principali è la lingua materna della quasi totalità della popolazione, la situazione linguistica degli altri Paesi menzionati è molto variegata e caratterizzata dalla convivenza con un creolo (come a Capo Verde) o con altre lingue nazionali (una quarantina nel solo caso del Mozambico, per esempio).



In termini assoluti il portoghese è oggi la sesta lingua più parlata al mondo; ma se si considerano soltanto le lingue veicolari, si posiziona al terzo posto dopo l'inglese e lo spagnolo. Su internet, è tra le lingue con un tasso di crescita più elevato, attestandosi al quinto posto per la navigazione in generale e al terzo per la comunicazione sulle reti sociali come Facebook e Twitter; la sua ascesa si conferma nella sua scelta come lingua straniera da studiare e nella sua inclusione negli ordinamenti scolastici dei membri del Mercosur/Mercosul (Argentina, Cile, Paraguay, Uruguay, Venezuela) e della SADC (Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale). Perfino in Cina, Paese molto attento ai cambiamenti geopolitici a lungo termine, lo studio del portoghese ha registrato un boom negli ultimi cinque o sei anni e molti studenti la scelgono ritenendo che possa aprire loro delle opportunità in ambito professionale, soprattutto nel mondo degli affari, del giornalismo e della diplomazia.

Stima di crescita delle lingue europee più parlate al mondo nel 2050 (fonte: Potenziale Economico della Lingua Portoghese).

In prospettiva, si stima che nel 2050 il portoghese sarà parlato come prima lingua da 350 milioni di persone, con un incremento pari a circa 100 milioni di parlanti. Questa crescita numerica, riprendendo i termini del Piano d'Azione di Lisbona approvato dal Consiglio dei Ministri della CPLP riunitosi a Maputo il 20 febbraio scorso, per avere una ricaduta positiva concreta deve affiancarsi a politiche linguistiche strategiche che non trascurino i seguenti ambiti: 1) l'incentivo del portoghese come lingua della scienza e dell'innovazione; 2) la lingua come fattore rilevante nell'economia creativa; 3) la valorizzazione del portoghese nella cooperazione tra Paesi della CPLP e nelle comunità delle "diaspore"; 4) l'adozione della lingua portoghese nelle organizzazioni internazionali; 5) il continuo impulso alla didattica del portoghese come L2.



Proiezione pluricontinentale del portoghese

Il portoghese ambisce, evidentemente, a recuperare il ruolo avuto all'epoca delle grandi scoperte, quando raggiunse una piena identità linguistica e fu, di fatto, la prima lingua della globalizzazione, pur essendo parlata appena da un milione di persone, quasi tutte concentrate nel piccolo territorio periferico del Portogallo continentale. Dopo secoli di oblio sul piano internazionale, la lingua portoghese sta vivendo un'importante fase di rinnovata ascesa e diffusione come lingua di comunicazione internazionale. Oggi a trainare il prestigio del portoghese è certamente il Brasile, in quanto potenza economica e politica ormai indiscutibile, con una posizione piuttosto consolidata sullo scacchiere internazionale, oltre che oggetto di un immaginario positivo e spensierato che ne proietta un'immagine tendenzialmente felice all'estero e attira sempre più giovani, anche grazie alla visibilità accentuata dagli imminenti eventi sportivi di portata mondiale.

Al gigante sudamericano, però, sembra destinata ad affiancarsi l'Angola, che negli ultimi anni sta riportando tassi di crescita impressionanti ed è già diventata terra di immigrazione per molti lavoratori europei e asiatici. Proprio grazie alle risorse naturali di Angola, Brasile e Mozambico, il portoghese si trova al terzo posto tra le lingue usate nella comunicazione per gli affari riguardanti gas e petrolio. Brasile e Angola sembrano proprio costituire la leva geopolitica lusofona per il futuro, tutta spostata sull'Atlantico meridionale, se, come suggerisce José Palmeira, l'asse strategico che parla portoghese sarà senz'altro il triangolo ai cui vertici si trovano Lisbona, Brasília e Luanda, in virtù dello straordinario potenziale di sviluppo del gigante brasiliano e dell'ex colonia africana. Del resto, se in Europa la rilevanza del portoghese sembra minima, nell'emisfero australe è la lingua più parlata.

La vera sfida sembra invece la conquista di un ruolo più importante in ambito scientifico e diplomatico. Per le pubblicazioni scientifiche, il ruolo egemone dell'inglese allo stato

attuale sembra indiscutibile e ci sono almeno tre fattori che per ora sembrano ostacolare in modo decisivo l'uso del portoghese in questo settore: un fattore economico, legato a una migliore valutazione di articoli pubblicati su riviste in inglese per l'attribuzione di finanziamenti alla ricerca; un fattore strettamente linguistico, a causa di una terminologia scientifica spesso poco standardizzata e omogenea nelle diverse varietà di portoghese, soprattutto rispetto all'inglese; un fattore tecnico e comunicativo, dovuto all'assenza di piattaforme di supporto e di accesso alle pubblicazioni scientifiche in lingua.

In ambito diplomatico, uno dei grandi obiettivi perseguiti da qualche anno a questa parte, in modo congiunto, dalla Comunità dei Paesi di Lingua Portoghese è quello di riuscire a far includere il portoghese tra le lingue di lavoro o addirittura tra le lingue ufficiali delle Nazioni Unite. Dopo un fallito tentativo di petizione in tal senso, la linea adottata dai rappresentanti dei Paesi della CPLP consiste nel proferire i propri interventi al Palazzo di Vetro nella propria lingua, evitando l'inglese o il francese e facendosi carico delle spese per gli interpreti, in modo da "imporre" e valorizzare l'uso del portoghese nei consessi internazionali, in contesti più ampi rispetto alle organizzazioni internazionali di cui è già lingua ufficiale o di lavoro, come accade per il Mercosur/Mercosud, l'Unione Africana, la SADC o la CEDEAO (Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale). Solamente un riconoscimento di questo tipo, sommato al successo negli altri ambiti summenzionati, potrà sancire il consolidamento della posizione del portoghese come lingua internazionale di prestigio.

***Vaness Castagna**, è ricercatrice di Lingua Portoghese e Brasiliana - Lingua e Traduzione presso l'Università Ca' Foscari di Venezia



ESSERE STUDENTI UNIVERSITARI IN CINA

di Min Sun*

L'istruzione superiore, detta anche istruzione universitaria, è il ciclo educativo e formativo, al quale è possibile accedere in seguito ai cicli di istruzione primaria e istruzione secondaria.

In Cina, l'istruzione superiore consiste in due rami: college o istituti tecnici post-secondaria (大专 · dazhuan) e università (大学 · daxue). Il primo può trovarsi indipendentemente oppure all'interno di un'università e, dopo il ciclo di tre anni, concede il diploma di dazhuan (laurea breve); ed il secondo ramo, di durata di quattro anni (eccetto alcune facoltà e alcune università), concede la laurea, dopo la quale, uno studente può scegliere di specializzarsi con corsi di Master e Dottorato (il titolo accademico più alto che un'università offre), che durano 2-3 anni ciascuno. Nel 2013, istituti superiori che possono accogliere studenti sono: 879 che offrono corsi di laurea; 1266, corsi di laurea breve; 287 istituti indipendenti, comprese università per adulti. Rispetto ad altri paesi più sviluppati, il peso della popolazione sul numero delle università è ancora molto elevato.

Popolazione e numero* di università con corsi di laurea in alcuni paesi al mondo

L'esame nazionale d'ingresso all'istruzione superiore viene comunemente chiamato Gaokao (高考). Ogni anno le iscrizioni iniziano in febbraio e l'esame si svolge fra il 7 e il 9 di giugno nell'ultimo anno di liceo. Le materie obbligatorie sono cinese, matematica, inglese, le materie sono distinte tra licei: biologia, chimica e fisica per quelli scientifici; politica, storia e geografia per quelli classici. Lo studente viene ammesso all'università in base al punteggio complessivo ottenuto dall'esame di stato, se esso supera la relativa soglia d'ingresso per una delle tre università richieste. Circa l'80% (67%-87%) vengono ammessi ad una delle tre università prescelte.

Chi non supera la soglia di ammissione per l'università può scegliere nello stesso anno una laurea breve oppure un istituto professionale superiore. Può anche ripetere l'esame nell'anno successivo o cercare altre soluzioni. Nel 2013, circa 9 milioni hanno fatto richiesta per partecipare al gaokao. Il ministero dell'istruzione governa tutti gli istituti universitari, in ognuno di



loro, il presidente lavora sotto la direzione del comitato del partito comunista. Sin dalla sua fondazione, l'istruzione universitaria in Cina è stata oggetto continuamente a crescita e cambiamenti che riflettono i cambiamenti delle linee politiche del governo centrale:

- subito dopo la fondazione della Cina nel 1949, il fulcro dell'istruzione era soprattutto la rieducazione politica;
- durante il periodo del Grande Balzo Avanti e della Rivoluzione Culturale, si basava su competenze professionali e tecniche. Ma a causa delle rivolte studentesche e dei disordini sociali, tutte le università vennero chiuse negli anni 60; Nei primi anni '70, si ebbe la riapertura con iscrizioni ridotte riservate soprattutto ai raccomandati per credenziali politiche, figli o amici dei politici (che "passavano dalla porta posteriore") e comunque chi possedeva ottime capacità manuali. Le facoltà e gli amministratori universitari furono demoralizzati dagli aspetti politici del sistema;

| Nazioni | Popolazione (in milioni) | Numero di università con corsi di laurea | Densità# Numero abitanti (in mila) numero università |
|---------------|--------------------------|--|--|
| U.S.A. | 310 | 2618 | 118 |
| Nuova Zelanda | 4 | 27 | 148 |
| Giappone | 127 | 695 | 183 |
| Korea | 48 | 198 | 242 |
| Germania | 82 | 330 | 248 |
| Inghilterra | 62 | 240 | 258 |
| Canada | 33 | 94 | 351 |
| Australia | 22 | 42 | 523 |
| Francia | 62 | 104 | 596 |
| Singapore | 5 | 8 | 625 |
| Italia | 60 | 68 | 882 |
| Cina | 1340 | 879 | 1524 |



Due settimane di addestramento militare per i nuovi ammessi all'università

Negli anni '80, le quattro modernizzazioni richiedevano veloci sviluppi nelle scienze e nella tecnologia; I cambiamenti delle leggi riguardanti l'istruzione condussero a vasti cambiamenti nell'amministrazione. Le università e i college cominciarono a godere più autonomia e libertà;

- nei primi anni '90, centinaia di università venivano accorpate per migliorarne l'efficienza e la qualità. Gli istituti privati riuscivano ad attrarre circa il 10% degli iscritti;
- alla fine degli anni 90 diversi progetti miravano a portare 100 università a livello mondiale, ricevendo dal governo maggiori investimenti rispetto ad altre considerate meno importanti. Esiste la lista delle università ordinate per importanza e fama.

L'anno accademico viene diviso in due semestri da 20 settimane ciascuno: il primo da settembre a metà gennaio, il secondo da fine febbraio ai primi di luglio, separati dalla festa del capodanno cinese. Ogni semestre termina con le verifiche in tutte le materie. Durante l'anno, ci sono altri momenti di test, ricerca e tesi.

Di solito, i nuovi studenti ammessi all'università fanno due settimane di addestramento militare, come richiesto dalla "Legge su Servizio Militare della Repubblica Popolare Cinese" e dalle decisioni del comitato del partito comunista centrale circa le riforme del sistema istruttivo. A differenza dal vero addestramento militare, gli studenti imparano ad assumere alcune posizioni: mettersi in fila, sull'attenti, fare movimenti dei piedi, marciare, salutari, fare una parata: Una parte impara misure di soccorso e alcuni vengono istruiti a sparare con un fucile. I motivi proposti dal governo tendono a promuovere lo spirito di patriottismo e a migliorare l'idea di difesa, a sviluppare il carattere, a formare lo spirito collettivo e a beneficiare dello studio. Dopo la Protesta del Piazza Tian-an-men, il ministero dell'istruzione ha prolungato l'addestramento militare ad un anno nelle due migliori università, Beijing University, e Fudan University (che si trova a Shanghai). I media stranieri hanno criticato il provvedimento come un lavaggio del cervello, con il quale, il governo centrale crederrebbe di poter migliorare la stabilità politica della società.

Oltre alle materie richieste per ogni facoltà, è obbligatoria la frequenza ai corsi di politica che complessivamente occupano il 9,3% delle ore totali (224 ore su 2400). I corsi (quattro) comprendono principi di marxismo e socialismo, pensiero maoista, teoria di Deng Xiaoping, educazione al pensiero e alla virtù e i principi della legge, e, infine, politica ed economia internazionale.

Ogni campus universitario, spesso trovandosi alla periferia di una città, è una cittadina a sé, confinata entro muri e con porte d'ingresso con il nome inciso a rilievo su pietra o su pannelli di legno. E' disposto su un terreno di vasta dimensione con viali e stradine alberate, giardini con laghetti artificiali e ponticelli. Le zone sono divise per istituti e facoltà, per uffici amministrativi, per dormitori, per mensa degli studenti, per appartamenti e mensa dei professori e personali, per attività fisica, compresa una pista atletica olimpica e diversi campi di pallacanestro, pallavolo, e tennis. Altri servizi comprendono biblioteca, piscina, clinica, banca, ufficio postale, internet centre, supermercati, negozi, e ristoranti. Una linea di autobus potrebbe attraversarlo e fermarsi ad una o più fermate sul campus.



L'ingresso della prestigiosa Università di Pechino, con guardia



Una moderna università cinese con viale centrale, edifici moderni e spazi verdi

Giornata tipo di uno studente universitario:

| Attività | Ore |
|---|---------------|
| Ginnastica, colazione, studio personale | 6:00 - 8:00 |
| 1° lezione | 8:00 - 8:45 |
| 2° lezione | 8:55 - 9:40 |
| Ginnastica | 9:40 - 10:00 |
| 3° lezione | 10:00 - 10:45 |
| 4° lezione | 10:55 - 11:40 |
| Pranzo, riposo | 11:40 - 14:00 |
| 5° lezione | 14:00 - 14:45 |
| 6° lezione | 14:55 - 15:40 |
| 7° lezione | 16:00 - 16:45 |
| 8° lezione | 16:55 - 17:40 |
| Cena | 17:40 - 19:00 |
| 9° lezione o studio personale | 19:00 - 19:45 |
| 10° lezione o studio personale | 19:55 - 20:40 |
| Andare a letto | 22:30 |
| Preparazione allo spegnimento | 22:45 |
| Spegnimento | 23:00 |

La maggior parte degli studenti abita nei dormitori (divisi per maschi e femmine) dividendo la stanza con altri, variamente da 3 ad 8, in base al costo. Gli studenti di Master e di dottorato possono scegliere, sempre sul campus, di abitare nei dormitori o in appartamenti di costo superiore con un numero di persone da 2 a 4 per stanza.

La vita è molto meno stressante rispetto ai tempi del liceo. Molti dicono che dopo il ciclo pesante di esami, appena en-

trati nella porta dell'università, molti non studiano più di tanto, ma è comunque logico che questi privilegiati cerchino di ottenere un diploma, come requisito minimo per cercarsi un lavoro dopo che le famiglie si sono sacrificate tanto per mandare i propri figli all'università ed oltre.

E' possibile partecipare a vari club e associazioni organizzati dagli studenti; ad esempio, di studio, di hobby, di viaggi; alcuni scelgono di fare servizi di volontariato o lavorano nel tempo libero per aiutarsi a pagare la retta e per altre spese.

Una volta ai laureati venivano assegnati posti di lavoro stabiliti da un'agenzia dello stato. Dal 1985 ognuno ha dovuto cominciare a cercarsi un lavoro. Nel 2013, circa 7 milioni di laureati sono stati lanciati nel mercato del lavoro, il numero più alto dalla fondazione della Repubblica, ma è stato anche "l'anno più difficile nella storia per trovare un impiego".

Verso la fine di aprile, solo il 35% aveva trovato lavoro. Fra i laureati con titoli avanzati, solo il 26% ha firmato un contratto d'impiego. In maggio, il nuovo presidente Xi Jinping, durante l'incontro con i laureandi di Tianjin, li ha incoraggiati a prendere in considerazione i lavori più semplici e di brillare nelle situazioni ordinarie. Alla disoccupazione sono state attribuite diverse cause: nel 1999, il governo decise di espandere il sistema universitario per stimolare l'economia. Con l'aumento del numero dei laureati, lo sviluppo economico invece, per la crisi mondiale, nel 2013 è decelerato; solo il 55% delle aziende cinesi ha avuto in programma di reclutare personale, rispetto al 77% nel 2012. Alcuni ritengono che lo stretto controllo del governo ostacoli la maggior parte delle università cinesi a svilupparsi e a conseguire qualità straordinarie, se esse non possono formare studenti di libero pensiero e d'eccellente competitività e innovazione, come viene richiesto dall'attuale mercato del lavoro.

Mancano pochi giorni al gaok ao di quest'anno, i tanti aspiranti studenti universitari riusciranno a soddisfare tutte le speranze di costruzione del proprio futuro?

* **Min Sun**

insegna il cinese presso istituzioni pubbliche e private

中国的书法艺术 L'ARTE DELLA CALLIGRAFIA CINESE

在中国，书法是一种正规艺术形式，并不只是一种『把字写得好看』的手工艺，与绘画有着同等重要的地位。

In Cina, la calligrafia è una forma dell'arte, non è soltanto una scrittura d'artigiano che è bella da vedere, ha la stessa importanza ed altezza della pittura.

中国艺术拥有与西方艺术完全不同的审美观念与标准，主要根据的是中国传统的道家思想。当然，就像所有其他的艺术形式一样，在各个时代它也能表现出各个不同时代的特色，而在各个不同的艺术家笔下，也能清楚的表现出每

个人不同的个性，甚至同一人在不同时候所表现出的意志与心情。

L'idea dell'estetica cinese è molto diversa dall'idea occidentale. È strettamente collegata con l'ideologia del Taoismo. Come tutte altre forme d'arte, in tutti i periodi possono esprimere vari caratteri delle epoche, ma anche il carattere degli artisti e perfino i sentimenti di un certo momento o di un certo periodo.

中国书法是以书写文字做为表达的基础，但表达它美感的方式却不限于文字。也就是说，它是文字的形式，运笔的技巧，加上社会背景、艺术思想、创作者个人的特质与心境这一切的结合。

La calligrafia cinese è un'arte costruita sulla base della scrittura degli ideogrammi. Tuttavia il modo per esprimere la bellezza della calligrafia, non si limita agli ideogrammi. Essa ha che fare con la forma, la tecnica, lo sfondo sociale, l'ideologia artistica e la personalità e i sentimenti dell'artista.

中国的汉字，从发展之初，便是用来纪录语言文字的符号。这种符号并不只有声符，而也注重表达事物本身的意涵。所以部份文字是象形文字，而且直到今天依然在通行使用。

Dall'inizio gli ideogrammi cinesi si sono formati per scrivere la lingua cinese. Ma non erano creati soltanto per registrare i suoni della lingua, era anche importante mostrare il significato delle cose. Quindi

di Chi Hua Hsu*



Artista: Lu Hesong

una parte degli ideogrammi cinesi erano geroglifici, rappresentazioni che pur mutando nel tempo si usano ancora oggi. 在创造字符的时候，就需要观察自然与周遭人、事、物的特色，来创造出最简便使用与最容易理解的文字。这个过程并非一人一时一地，可以说是整个社会在许许多多世代之间，一起集体创作出来的艺术品。

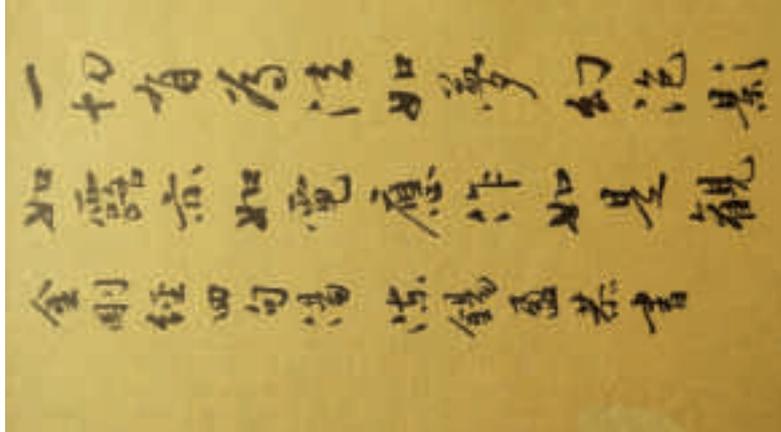
Per creare questi ideogrammi, era necessario osservare bene le caratteristiche della gente, delle azioni e delle cose, e sistemare gli ideogrammi in modo facile per essere usati ed essere compresi. Si è trattato di un processo lungo, non della creazione di un solo uomo, o di un'epoca o di un posto. E' l'opera del popolo della Cina antica, e oggi si può osservare dagli ideogrammi come era vissuto e come pensava. Esattamente come se si trattasse di raffigurazioni pittoriche.

而在此书写之时，笔端的轻重缓急，就像是一场舞蹈，而这场舞蹈轻重快慢的动作痕迹，是会被记录下来，并流传到后世。即使千年之后，见到它的人们依然可以想像的出艺术家们挥毫时的情景。它既是没有动作的舞蹈，也是没有声音的旋律，能给予人们无限的想像空间。

Scrivendo si imprime al pennello un movimento, con varia velocità e forza, che appare come una danza. E la traccia di questa "danza" sarà lasciata per le prossime generazioni. Anche dopo mille anni, vedendo la calligrafia, si può ancora immaginare come è stata scritta dall'artista. Oggi appare come una danza senza movimento, un ritmo senza la musica. Con la calligrafia l'immaginazione è davvero senza limiti.

这种艺术就像是中國绘画艺术一样，所留下的空白处，与所着墨描绘的地方有着同等的重要地位。也就是说，空白处也是艺术品的一个重要组成部份。如何留白，与字里行间空间比例的分配，也都是重要的技巧。这很明显受到中国道家学说中的『无为』思想的影响，这种影响在中国各种形式的艺术之中都可以见到。

L'arte della calligrafia cinese è come l'arte della pittura cinese. Ogni spazio vuoto ha lo stessa importanza della parte scritta o dipinta. Anche un grande spazio vuoto nella pagina o tra la scrittura è una parte importante dell'opera. La tecnica per lasciare il vuoto e la composizione dello spazio tra gli ideogrammi, tra le parole e le righe, è tenuta in alta considerazione. E' evidente che è influenzata dalle idee del Taoismo - dal pensiero della "non azione".



Artista: Chen Sejin

Questa influenza si vede in tutte le forme dell'arte cinese.

中国书法艺术的优劣评价方式，也和西方艺术不同。虽然同样讲究技法与美感，但更讲究作品必须是作者真性情的自然挥洒。就是因为这样，中国书法史上最重要的大师名作『兰亭序』，并不是精心架构书写完美的长篇大论，反而是艺术家醉后所写下并涂改过的的短文草稿。因为这样的作品，才能让我们与艺术家的灵魂做更直接的交流。

Il modo di criticare l'arte della calligrafia cinese è anch'esso diverso dal modo occidentale. Certo è sempre importante l'estetica in generale e la tecnica, ma qui è soprattutto impor-

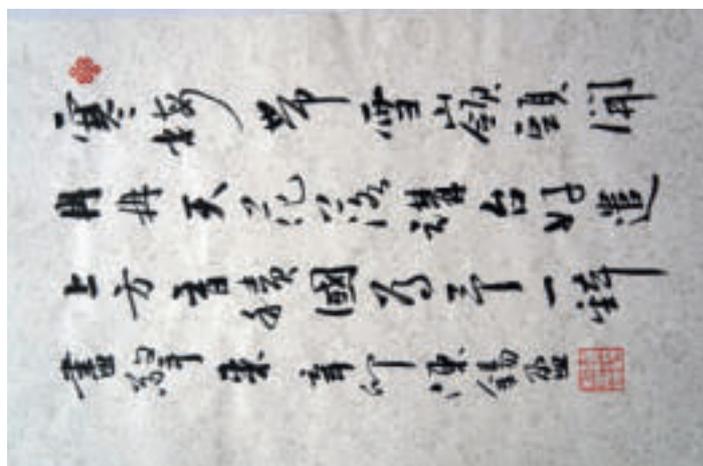


Artista: Lu Hesong

tante che sia manifesto il carattere di una espressione “naturale” dell’artista. Per questo motivo per esempio il più famoso capolavoro della calligrafia cinese, il “Lanting Xu”, non era un importante lavoro, progettato e scritto con grande attenzione, ma la bozza di un articolo scritto dopo che l’autore si era ubriacato, nel quale si osservano anche parti cancellate e cambiate. L’opera così comunica meglio l’anima dell’artista.

而要学会欣赏这种艺术，并没有必要去学习汉字，或是明白理解作品其中所有的字句意义。事实上，即使是文化水平很高的中国人，也未必能识得甲骨文或是狂草到底是在写些什麼。所以中国书法讲究的是超越文字的美感，而这种美感是任何人都可以理解感受的。

Se uno vuole imparare ad apprezzare questo tipo d’arte, non è necessario che sappia leggere gli ideogrammi cinesi o che comprenda il senso di tutto quello che è scritto. Anzi, anche un intellettuale cinese d’alto livello, spesso non può capire cosa dicono gli ideogrammi antichi, come per esempio i caratteri della scrittura oracolare (incisa sull’osso) oppure il più recente scritto corsivo. L’importanza è la bellezza superiore della forma delle parole, e questa bellezza è generale e può essere percepita e capita da tutti.



Artista: Lu Hesong

可以说这是一种非常感性，又非常古老的抽象艺术，流传应用直到今天，很值得作为现代抽象艺术发展的参考。

Possiamo dire che la calligrafia cinese è una forma d’arte astratta, che esisteva dall’inizio della storia della scrittura, per protrarsi fino ad oggi. Ed è una forma d’arte astratta molto emotiva oltre che molto antica, e di conseguenza un buon riferimento per lo sviluppo dell’arte contemporanea.

*Chi Hua Hsu, insegna lingua e cultura cinese in scuole pubbliche e private; fa parte dell’associazione inAsia.



Artista: Lu Hesong

L'ASSOCIAZIONE CINESE DI MANTOVA – UN ESEMPIO DI SOLIDALIZIO VIRTUOSO

di Elettra Casarin*

In qualità di docente di lingua e cultura cinese presso il Liceo Classico “Virgilio” di Mantova, sono stata invitata all'inaugurazione dell'Associazione cinese di Mantova, occasione per conoscerne i soci fondatori che, con entusiasmo, mi hanno illustrato le caratteristiche di un modello di associazionismo, fondato sull'integrazione e sulla convivenza armoniosa.

L'idea dell'associazione è nata dalla preoccupazione che i loro figli, nati in Italia o trasferiti qui con la famiglia da piccolissimi, perdessero i tratti fondamentali e caratterizzanti la cultura d'origine ovvero la lingua, la scrittura e le tradizioni cinesi. Infatti, molti figli di immigrati sono sì in grado di comprendere la lingua dei genitori ma si esprimono con fatica, difficilmente riconoscono gli ideogrammi e raramente riescono a scriverli. Quanto alle tradizioni poi, esiste il rischio concreto che, venendo poco praticate lontano dalla patria, vadano irrimediabilmente perdute.

I soci si sono rivolti al Consolato cinese di Milano per ottenere un aiuto concreto a riguardo. È stato loro consigliato di costituirsi prima in un'Associazione, per poter poi avviare il progetto di istituire una scuola per i bambini della comunità. Oltre a questa necessità, si è aggiunta anche la crisi economica che li ha portati a riflettere sull'importanza di “fare rete”, di creare quelle che in cinese si chiamano “guanxi” ovvero “relazioni interpersonali”, da stringere sia con gli altri cinesi presenti sul territorio che con le Istituzioni locali.

I cinque soci fondatori, tutti provenienti dalla regione del Zhejiang, residenti a Mantova da oltre 10 anni, grazie alle loro doti imprenditoriali ma soprattutto al loro duro lavoro, oggi sono professionisti affermati nel settore manifatturiero, commerciale e nel campo della ristorazione. Ricordando le difficoltà iniziali, hanno deciso di mettere la loro esperienza a servizio dei connazionali che desiderano venire in Italia ma anche di quelli che sono già qui ma che si trovano in difficoltà e, dopo aver verificato la situazione effettiva, offrire un nuovo lavoro piuttosto che provvedere economicamente alle

necessità della famiglia o del singolo disagio. Inoltre, favoriscono contatti per consulenze legali al fine di aiutare i cinesi di Mantova a districarsi nella fitta rete della burocrazia italiana.

Nello Statuto dell'Associazione sono evidenziati, tra gli altri, obiettivi come la valorizzazione e la promozione della cultura cinese in Italia, l'orientamento ai servizi col supporto ai migranti sul territorio e il favorire una maggiore integrazione. Il vertice dell'Associazione è costituito da un presidente – la cui carica dura tre anni – un segretario, tredici consiglieri e altri sei soci. Le decisioni vengono prese collegialmente, coinvolgendo anche tutti gli iscritti che ad oggi risultano un centinaio nella provincia di Mantova con alcune richieste di adesione giunte anche da Verona e da Cremona.

L'Associazione si pone come ponte tra Italia e Cina, operando soprattutto a livello locale mantovano, creando contatti professionali e favorendo scambi commerciali e culturali tra le due realtà. Grande eco sulla stampa locale hanno avuto le notizie del gemellaggio tra il comune mantovano di Quistello e la città cinese di Lishui lo scorso settembre e dell'inaugurazione della prima scuola cinese a Castel Goffredo a gennaio.

Nel corso della cerimonia di gemellaggio tra Quistello e Lishui - da dove provengono molti dei 6500 cinesi che oggi vivono in territorio mantovano, le due delegazioni hanno manifestato la volontà di sviluppare proficue relazioni economiche, culturali e turistiche avviare una stretta collaborazione commerciale e industriale tra le aziende mantovane e quelle cinesi, convogliare nella nostra città viaggiatori e turisti cinesi.

L'inaugurazione della prima scuola cinese a Castel Goffredo è invece stata la realizzazione del grande sogno da cui tutto ha avuto inizio. Ben 45 bambini di seconda e terza generazione, tra i 6 e i 15 anni, divisi in due classi (dai 6 ai 9 anni e dai 10 ai 15 anni), sono seguiti da insegnanti madrelingua che, per due pomeriggi la settimana, insegnano loro il cinese mandarino così da garantire il mantenimento della propria identità culturale insieme al processo di formazione di nuova identità di immigrati in Italia.

La speranza è quella di poter aprire presto un'altra sede anche a Mantova.

* **Elettra Casarin**, insegna lingua e cultura cinese al liceo classico Virgilio di Mantova.



IL PORTFOLIO LINGUISTICO COME RICCHEZZA

di Giovanni Moretti*

In un mondo moderno caratterizzato da economia globalizzata e relazioni su scala internazionale, la comunicazione riveste un ruolo determinante. Un sistema in particolare spicca per importanza: la lingua, lo strumento più dinamico e sofisticato di cui disponiamo per partecipare attivamente alla vita della nostra comunità.

Fino a pochi decenni fa le persone che parlavano almeno un idioma straniero erano considerate una élite, interessata a questa forma di conoscenza principalmente per discorsi economico-culturali. Oggi è diverso e possedere un portfolio linguistico è indispensabile per essere competitivi nel mercato del lavoro e per relazionarsi agli altri in maniera corretta, anche nel semplice contesto quotidiano. Capire bene quali siano i metodi di apprendimento più indicati e saper analizzare l'attualità risulta pertanto fondamentale.

Qual è il modo migliore per imparare una lingua?

Studiare e ottenere buoni risultati è possibile in molti modi, basti pensare alla varietà di proposte che ci vengono offerte ogni giorno: corsi di gruppo organizzati da scuole di lingua della propria città, lezioni private con insegnanti madrelingua e forme di apprendimento virtuale sono solo alcuni degli esempi concreti per imparare un nuovo idioma. Seguire questi percorsi richiede però tanto tempo a disposizione e una buona dose di costanza, visto che miglioramenti tangibili si registrano solo gradualmente e nell'arco di più mesi. Nei casi sopra evidenziati parliamo quindi di metodi di studio efficaci.

Esiste una modalità d'apprendimento che coniughi invece risultati ed efficienza? La risposta è sì e parliamo di un viaggio studio all'estero, quella tipologia di soggiorno che combina un corso di lingua in ambiente internazionale con elementi quali alloggio e attività per il tempo libero.

Quali sono i vantaggi di un soggiorno linguistico?

Supponiamo che abbiate a disposizione quattro settimane di tempo e il vostro obiettivo sia quello di migliorare il più possibile il vostro livello linguistico, perché l'azienda in cui lavorate vuole affidarvi un mercato specifico o perché siete stufi di andare in vacanza e sentirvi in difficoltà con receptionist e camerieri. Cosa fate? Partire per un paese straniero accuratamente selezionato, dove la lingua ufficiale è quella di vostro interesse e viene quindi parlata correttamente dai suoi abitanti, vi permetterà di immergervi nella vita del posto e aumentare sensibilmente le vostre skills. Ogni momento della giornata sarà utile per crescere e relazionarsi agli altri attraverso la "vostra" lingua: membri della famiglia ospitante e docenti madrelingua della scuola, commessi dei negozi e vari compagni di scuola, chiunque contribuirà al tanto agognato apprendimento linguistico. Un'immersione completa, interessante da un punto visto sociale e culturale ma soprattutto decisiva per raggiungere i vostri obiettivi nel minor tempo possibile.

Quante sono le lingue studiare per essere competitivi?

"One language sets you in a corridor for life. Two languages open every door along the way"

Frank Smith, psicolinguista inglese di fama mondiale, ci spiega con poche semplici parole l'importanza delle lingue nell'epoca che stiamo vivendo: se padroneggiare un idioma straniero illumina la via, è con almeno due che ci differenziamo dalla massa e vediamo aprirsi diverse porte interessanti sul nostro cammino.

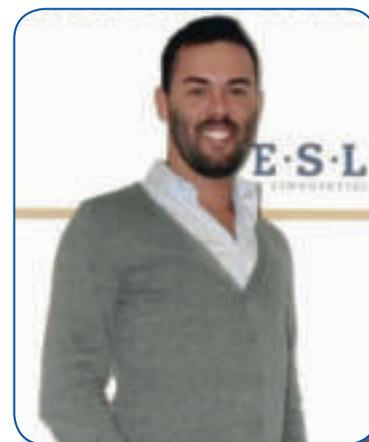
Quali sono le lingue per avere successo nel mercato globale?

Come tutte le epoche anche la nostra è influenzata da alcuni trend che determinano il grado d'importanza delle varie lingue. In base alla diffusione nel mondo e alle dinamiche politico-economiche legate al loro utilizzo, possiamo individuarne otto per cui un soggiorno all'estero è sicuramente un investimento di successo.

L'inglese è la base di partenza insindacabile poiché la sua diffusione è ormai mondiale: parlata in tutti i continenti, permette a chiunque di comunicare con relativa facilità e favorisce ogni sorta di relazione, commerciale o personale che sia. La sua importanza attuale è tuttavia recente, se pensiamo che si è imposta come lingua franca per eccellenza solamente nel corso del XX secolo, in sostituzione del francese. Padroneggiarla correttamente è indispensabile e si tratta di un'esigenza immediata per noi italiani, considerando anche l'imbarazzante ritardo storico che abbiamo nei confronti di altri paesi del nostro stesso continente.

Una tendenza del recente passato, legata principalmente all'ultimo decennio del secondo millennio e ai primi anni di questo, indicava le lingue indoeuropee come secondo percorso da intraprendere dopo lo studio dell'inglese: francese, spagnolo e tedesco erano le tre opzioni leader ma, pur essendo tuttora molto parlate, la loro importanza è sempre più attenuata dalla diffusione delle lingue orientali. La stessa Unione Europea suggerisce che ogni cittadino dovrebbe essere in grado di parlare la propria lingua madre, quella di un paese vicino e una terza di respiro internazionale.

Tra le lingue europee, il tedesco è in forte crescita e l'aumento di studenti è facilmente giustificabile con il rapporto che lega la Germania alla nostra Italia. Dopo la recente crisi mondiale, la percezione diffusa è che il paese teutonico rivesta un ruolo di primo piano nell'economia mondiale e offra possibilità di lavoro interessanti. Questo sentimento popolare, unito al



fatto che da un punto di vista commerciale i rapporti bilaterali sono ampiamente collaudati, fa sì che la lingua tedesca sia in ascesa continua e gli studenti non arrivino unicamente dal nord Italia (impiegati e proprietari di hotel, ristoranti, stabilimenti balneari per fare degli esempi) ma da tutto il Bel Paese. Un discorso lavorativo, simile per certi versi a quello da poco affrontato con il tedesco, fa sì che il francese si mantenga stabile nelle richieste. Secondo un comunicato pubblicato dall'Ambasciata transalpina in Italia lo scorso 18 novembre, i due paesi sono l'uno per l'altro fondamentali da un punto di vista economico, tanto è vero che l'Italia è il secondo cliente della Francia che a sua volta è il secondo fornitore della nostra penisola. Il riflesso è che migliaia di aziende ricercano personale con ottima padronanza nel francese, considerando anche che i nostri cugini d'Oltralpe sono poco avvezzi all'uso della lingua britannica.

Per concludere il viaggio in terra europea, possiamo spostarci a ovest e analizzare le tendenze legate alle due lingue parlate nella penisola iberica. Lo spagnolo è studiato per due motivi: i rapporti economici tra il nostro paese e la Spagna sono costanti, come per la Francia, e soprattutto la diffusione della lingua ne determina l'importanza mondiale. In quest'ottica di respiro internazionale assume un ruolo chiave il portoghese, poco considerato prima ma in crescita continua. Non parliamo di Portogallo ma di Brasile, un paese che dal punto di vista geopolitico è diventato centrale sia in ottica continentale che mondiale. Gli imminenti eventi sportivi, Mondiali di calcio nel 2014 e Olimpiadi nel 2016, testimoniano questo ruolo emergente del paese sudamericano e permettono di collegarne il ruolo a quello delle maggiori

economie in via di sviluppo, il BRICS: Russia, India, Cina, Sud Africa sono infatti gli altri paesi racchiusi in questo acronimo, fondamentale nelle dinamiche economiche internazionali, e fanno tutti parte del famoso G-20. Il dato che emerge è uno: studiare le lingue collegate a questi mercati è un investimento per il futuro e sempre più studenti italiani apprezzano a una di esse dopo aver imparato l'inglese. Alla diffusione di questi idiomi concorre anche la possibilità di studiarli con più facilità rispetto al passato, basti pensare alla presenza capillare sul nostro territorio di scuole private e università dedicate. In questo senso, partire per un viaggio studio aiuta sia a ottenere più risultati da un punto di vista linguistico ma soprattutto a vivere società e ambiente di queste nazioni emergenti. Tale crescita è giustificata da un dato: gli italiani che si sono rivolti a ESL per studiare russo, cinese e anche arabo sono aumentati del 67% negli ultimi cinque anni.

Come abbiamo visto dall'articolo, studiare le lingue è fondamentale da un punto di vista professionale. Inoltre, vivere un soggiorno linguistico apre le porte al mondo e permette di vivere esperienze uniche, con persone diverse per mentalità e cultura. Tutto questo si tramuta in un concetto profondo, ben espresso da una splendida frase del compianto Nelson Mandela: "If you talk to a man in a language he understands, that goes to his head. If you talk to him in his own language, that goes to his heart."

***Giovanni Moretti,**

28 anni, laureato in Scienze del Turismo all'Università di Milano Bicocca, è Regional Manager di ESL Italia

www.esl.it

Soggiorni linguistici in tutto il mondo!



 **E·S·L**
SOGGIORNI LINGUISTICI

ESL - Milano
t 02 89 05 84 44

ESL - Roma
t 06 45 47 73 76

ESL - Bologna
t 051 199 80 125

ESL - Verona
t 045 89 48 050

QUANTO È DIFFICILE APPRODARE IN GERMANIA!

Sembra un paradiso, la Germania, per chi cerca lavoro. Quasi ogni mese registra un nuovo record degli occupati (oltre 41 milioni); il tasso di disoccupazione è metà di quello italiano; l'8% dei giovani è senza lavoro contro oltre il 40% nella penisola; nel 2013 l'aumento salariale si è attestato sul 6% circa; nel 2014 serviranno almeno 200.000 nuovi cittadini (crescita zero) oppure 500.000 (crescita 2%); ci sono dei programmi come MobiPro del Centro per l'impiego tedesco che finanzia addirittura l'apprendimento del tedesco se la persona ha una professionalità cercata dalle aziende.

Tuttavia riuscire non è così facile, anzi è vero il contrario: è estremamente duro. Molte persone partite con la speranza di trovare quello che l'Italia al momento non offre, rimangono deluse, perdono tempo e soldi.

Il trasferimento in Germania (come in ogni altro paese) deve essere pianificato. Non viviamo più nel tempo del "Faccio la valigia e andrà bene". Oggi ci vuole una buona preparazione al mercato del lavoro tedesco per sapere dove sono le insidie. E per evitarle.

Cosa c'è da prendere in considerazione PRIMA di partire:

Lingua

In Germania si parla tedesco. L'italiano non serve. L'inglese è molto richiesto come lingua straniera e spesso è data per scontata. Ogni altra lingua è utile (secondo mansioni, anche l'italiano). Questa è la graduatoria indiscussa.

Significa che la professionalità acquisita in Italia può essere messa a frutto solo se si parla fluentemente il tedesco, cioè si ha il livello C1. Un datore di lavoro paga la retribuzione giusta se il candidato è in grado di applicare la sua competenza al 100% (e per questo deve parlare senza esitazioni e di tutto quello che serve per la mansione).

Naturalmente ci sono delle situazioni dove questa regola non si applica al 100%, p.e. nella ristorazione gestita da italiani, nell'insegnamento della lingua italiana, nei call center per il mercato italiano. Ma sono tutte situazioni dove le paghe sono basse, la possibilità di carriera minima e i posti di lavoro numericamente irrilevanti.

Massima flessibilità / specializzazione

La candidatura in tedesco è scientifica. Esistono interi libri solo su come fare la fototessera. Il CV Europass è incomprensibile per i selezionatori. Un neolaureato non ha niente che giustifichi due pagine di CV. La lettera di motivazione deve essere personalizzata per ogni candidatura.

L'italiano, abituato alle modalità vigenti in Italia, lascia sempre trasparire la sua disponibilità a fare qualsiasi cosa. Ma questa ampia disponibilità ha un effetto suicidio.

Se l'azienda cerca un magazziniere, non è interessato ad avere anche un commerciale per i fornitori; se cerca un impiegato contabile, non le servono particolarmente le lingue; se cerca un ingegnere automobilistico, non le interessa un ingegnere gestionale con esperienza; se cerca un barista, vuole una persona con formazione alberghiera; se un neolaureato si presenta per un posto da impiegato previsto con formazione professionale, riceve un cordiale grazie con indicazione che la formazione non è adeguata.

In Germania la dimensione aziendale è molto più grande che in Italia: 4.200 aziende con oltre 500 dipendenti, contro 1300; 100.000 PMI contro 300.000.

Dove in Italia un posto di lavoro richiede spesso 2 o 3 professionalità, a nord degli Alpi invece ci sono 2 o 3 lavoratori.

Tempi d'inserimento

Dal posto di lavoro italiano direttamente a quello oltre confine: questo processo "rettilineo" significa sicurezza e di conseguenza un grande risparmio di stress.

Solo poche persone, però, riescono ad attuare un salto garantito: sono caratterizzate da una esperienza collaudata in una professione "forte", cioè molto ricercata nel paese desiderato, come per esempio il medico, l'esperto SAP, il commerciale multilingue, l'agente di call center, il pizzaiolo, il saldatore. Tutti devono naturalmente disporre già di una padronanza linguistica sufficiente per svolgere pienamente la professione.

Nel caso normale, invece, c'è sempre qualcosa da "rimediare": la padronanza della lingua, una lacuna nel bagaglio professionale, l'esperienza lavorativa troppo breve, la mancanza di una rete sociale che aiuti nella ricerca, la modesta conoscenza delle modalità del mercato del lavoro straniero.

A queste condizioni il percorso di inserimento è diventato "sinuoso". Prima di proporsi in maniera forte nel paese di destinazione, si deve frequentare un corso di lingua di qualche mese. Oppure serve un corso di formazione professionale in un ambito specifico, come un programma di contabilità o un esame integrativo presso l'associazione professionale. Oppure, tramite uno stage, si deve costruire un primo accesso all'ambiente ed una rete di colleghi. Oppure ancora è necessario iniziare ad un livello più basso di quello avuto in patria, per poter acquisire l'esperienza richiesta.

Se nel percorso "rettilineo" la tempistica prevede la fine del lavoro in patria nel giro di due settimane e l'inizio del nuovo all'estero due settimane dopo, il "zigzagante", invece, richiede mesi.

Un corso di lingua per riparare il livello scolastico dura almeno 3 mesi; un esame può essere svolto forse solo due volte all'anno. Lo stage deve durare almeno 3 mesi per dare benefici concreti. Un corso professionale può essere fatto in una settimana, ma può richiedere anche 6 mesi come nel caso di un corso al college oppure del Fondo Sociale Europeo.

Ma non è solo la maggiore lunghezza temporale che caratterizza il percorso sinuoso. Ovviamente richiede anche un esborso notevole di proprie risorse finanziarie. Il corso di lingua di tre mesi all'estero si traduce in una spesa di 4-5000 Euro nella versione più economica. Un corso professionale

di Bernd Faas*



può essere gratuito, ma senza vitto e alloggio non si va da nessuna parte.

Chi può andare in modo rettilineo deve preoccuparsi principalmente della definizione degli obiettivi professionali da raggiungere e della ricerca del lavoro adeguato. Eccetto i colloqui, tutto può essere svolto da casa.

Chi invece ha bisogno di qualche "giro" in più, deve pianificare l'andamento con obiettivi intermedi, tenendo sempre presente la destinazione finale. A casa si fa la raccolta delle informazioni e delle modalità del percorso di "riparazione". Dopodiché si parte. Se pianificato bene e con obiettivi raggiunti, il lavoro arriva come naturale conseguenza.

Personal branding

L'italiano non sa vendersi. È una Panda anche se ha lo spessore della Ferrari. Pensa solo dal punto di vista suo, delle sue competenze, della sua motivazione, della sua disponibilità. Senza chiedersi se queste offerte interessano l'azienda.

Il 90% delle candidature si basa sulla non conoscenza dell'azienda che cerca personale. Non applica le regole basilari del marketing, cioè saper mettere nella luce giusta il prodotto da vendere, far capire al compratore (l'azienda) quali vantaggi avrebbe con l'acquisto di questo prodotto (il candidato).

Solo sapendo se l'azienda è presente sul mercato italiano, se le proprie lingue servono per la loro clientela, se usano il "mio" software gestionale, se la mia "arte" culinaria o pasticceria è gradita, il candidato riesce a confezionare il suo prodotto (la lettera di accompagnamento e il CV) in modo convincente: chiaro, lineare, competente, senza frottole.

Per questo l'azienda paga di solito un buon prezzo (ottimo, visto dall'Italia). Se invece il prodotto è "difettoso", si finisce

nel cestino oppure l'offerta retributiva si rivela notevolmente più bassa di quella potenziale.

Panda o Ferrari: entrambe hanno 4 ruote, un motore, una carrozzeria e portano a destinazione. Ma l'aspetto esterno e il contenuto interno determinano la differenza nel prezzo (la retribuzione) e le opportunità di carriera.

Non ammassiamoci

L'italiano cerca l'italiano. Solo in compagnia dei suoi connazionali si sente bene. Allora tutti sul torpedone (oggi volo low cost) e atterriamo a Berlino. Esattamente nella metropoli tedesca con il più alto tasso di disoccupazione dove Lecce incontra Lecce, Vigevano incontra Vigevano e Santa Maria in Bosco incontra Santa Maria in Bosco. Tutti si sentono a casa e quasi nessuno trova il lavoro che cerca (a parte il personale IT ed alberghiero).

Dingolfing, Trier, Heidenheim: sono località non conosciute in Italia, ma sono già quasi una garanzia per inserirsi in tempi abbastanza veloci. Le località con i tassi di disoccupazione più bassi raramente sono le grandi città; invece si trovano vicine ad esse, lungo il confine nazionale, lungo le grandi arterie infrastrutturali oppure sono caratterizzate da una popolazione anziana.

La ricerca del lavoro è una strada individuale: meno persone della mia stessa sorta ci sono in giro, meglio è per me.

Sentirsi "coccolato" tra italiani è un lusso (e un diritto) che uno si può permettere quando lavoro e vita scorrono senza ostacoli.

**Bernd Faas, career counsellor*

**ANDERSON
HOUSE**
TRAIN - THE - TRAINER

**MANAGEMENT
TRAINING
IN ENGLISH**

ACCREDITATION COURSES FOR ENGLISH TEACHERS AND COMPANY TRAINERS

> Are you an experienced English teacher or company trainer? <

> Have you been teaching Business English for some time now and are looking for a challenge? <

> Would you like to prepare your students for intercultural encounters in business and life in general? <

> Do you want to develop people's intercultural skills and competencies and help them become effective intercultural communicators? <

> Do you want to learn how to test intercultural competence? <

> Only being able to speak English today is not sufficient to function effectively at an international level!

> If you want to offer more to your students, why not take our accreditation courses?

> Learn how to deliver the DPI and ICE and offer real value to your clients!

1. 16-18 July 2014 (3 days)

DPI (Developing People Internationally) Accr Program

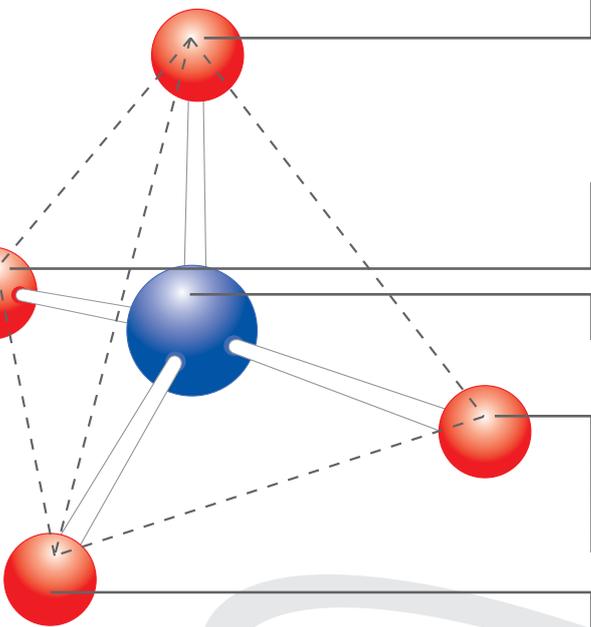
Learn how to deliver this course to support companies working internationally and get the whole pack which includes video and audio tasks

2. 5-6 July & 19-20 July 2014 (4 days)

ICE (Intercultural Competence in English) Accr Course

Learn how to deliver intercultural training in your language courses, train to assess intercultural skills and get your full pack with a 50-hour course and cd





Informazione

News ed aggiornamenti tempestivi su tutte le materie di potenziale interesse. Il nostro associato usufruisce di uno sportello telefonico che offre informazioni sulle varie problematiche: autorizzazioni, contratti di lavoro, obblighi di legge, adempimenti fiscali, oltre alla documentazione periodica, data attraverso il portale.

Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro FIDEF

L'associato applica il CCNL specifico per la categoria, depositato al Ministero del lavoro ed al CNEL, che prevede anche la tipologia del "contratto a progetto", oltre che di un pratico prontuario operativo.

Perchè associarsi

La Federazione è composta da persone che affrontano le Tue stesse problematiche ed operano con competenza ed autorevolezza. È importante sapere che non siamo soli e che il nostro problema non deriva dalla nostra incapacità ma, nella maggior parte dei casi, da un sistema complesso di regole.

Convenzioni

Per accordi con partner nazionali, per risparmiare costi e tempo.

Adesione alla Federazione non onerosa

Fiscalmente deducibile.

La FIDEF è l'associazione di rappresentanza degli enti gestori di corsi di formazione ed istruzione, vi aderiscono Scuole, Enti ed Istituti che operano in tutt'Italia.

La Federazione svolge al sua attività secondo due linee principali:

Rappresentanza

La Federazione svolge la sua attività promuovendo e sostenendo importanza della formazione e dell'istruzione, con azioni tese all'introduzione di norme, anche fiscali, legate all'esigenze della categoria e dell'utenza stessa. Afferma il ruolo e la qualificazione delle attività corsuali presso gli Organismi governativi, regionali, provinciali e locali. Unica associazione datoriale che ha sottoscritto uno specifico contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, che regola il rapporto di lavoro, a tempo indeterminato, determinato, part-time ed a progetto, per gli operatori del comparto dei corsi liberi (lingue, informatica, musica, grafica, ecc.).

Servizi e Consulenza

La struttura operativa della Federazione dedica costante attenzione all'individuazione dei bisogni della "formazione continua" e delle problematiche inerenti l'attuazione di attività corsuali, ponendo a disposizione degli Associati servizi di consulenza ed informazione, mirata alle reali esigenze della categoria.

Federazione Italiana degli Enti e Scuole di Istruzione e Formazione

Presidenza c/o Fondazione Irfo

80022 Arzano / **Napoli** - Via Alfredo Pecchia, 153

Telefono/Fax: +39 081 5730365 - +39 081 7312678

www.fidef.it - E-Mail: info@fidef.it



Éducation aux langues Contextes et perspectives Mélanges Jean-Claude Beacco

Collection Actes académiques

Série *Langues et perspectives didactiques*

Sous la direction de Sofia Stratilaki et Raphaële Fouillet

Les langues ont toujours représenté un enjeu politique, social et identitaire majeur dans la structuration des sociétés humaines. La mondialisation et les nouvelles technologies semblent cependant redistribuer les cartes, plaçant les langues au cœur des préoccupations. Les frontières entre les langues maternelles, langues de scolarisation et langues étrangères étant devenues plus perméables et plus flottantes autant chez l'individu que dans un sens strictement géographique, les politiques linguistiques, dont le premier champ d'action est l'éducation, sont davantage complexes à définir qu'auparavant. Elles doivent en effet tenir compte de la multiplication des enjeux liés à l'extrême diversité des contextes, tout en ouvrant de formidables perspectives. D'où le choix des coordinatrices de réaliser un ouvrage regroupant des contributions écrites par des enseignants chercheurs partageant leurs réflexions fondées sur des expériences de l'éducation aux langues dans des contextes très variés et ancrées dans quatre grands domaines de recherche : la didactique des langues et des cultures, les politiques linguistiques éducatives, le plurilinguisme et l'ingénierie de la formation en langues. *Éducation aux langues : contextes et perspectives. Mélanges Jean-Claude Beacco*, préfacé par Daniel Coste, salue et rend hommage à l'universitaire et à l'homme engagé qu'est Jean-Claude Beacco, en abordant quelques-unes des dimensions du champ de l'éducation aux langues qu'il a explorées.

Sofia Stratilaki est Maître de conférences en sciences du langage et en didactique des langues à l'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3 et membre de l'équipe de recherche Didactique des Langues, des Textes et des Cultures (DILTEC). Elle travaille notamment sur les contacts de langues, l'analyse du discours grammatical et les représentations sociales du plurilinguisme.

Raphaële Fouillet est ATER au département de Français langue étrangère de l'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3. Elle travaille actuellement sur les formes de contextualisation de la description du français dans des grammaires pour italophones.

SOMMAIRE

AVANT-PROPOS

Daniel COSTE 9

AVERTISSEMENT

Sofia STRATILAKI et Raphaële FOUILLET 17

PARTIE I. DIDACTIQUE DES LANGUES ET DES CULTURES

Sofia STRATILAKI et Raphaële FOUILLET
Présentation 21

Henri PORTINE
Conceptualisation lexicale et grammaticale : état des lieux 23

Corinne WEBER
La Grammaire de la diction française (1912) : sur les traces de la didactique de l'oral cent ans après... 53

Jean-Claude ROLLAND
Le vocabulaire : « noyau dur » et « boule de neige » 75

Agnès COMMIN
Les représentations culturelles dans les exercices et activités de grammaire des manuels de Français langue étrangère 87

PARTIE II. POLITIQUES LINGUISTIQUES ÉDUCATIVES, CONTEXTES D'ENSEIGNEMENT/APPRENTISSAGE DU FRANÇAIS

Sofia STRATILAKI et Raphaële FOUILLET
Présentation 111

Christian TREMBLAY
Les paradigmes des politiques linguistiques éducatives en Europe 113

Marisa CAVALLI
Évolutions des politiques linguistiques au Val d'Aoste à travers l'analyse de discours politiques dans la presse 137

Jean CHARCONNET
Politiques linguistiques au Vanuatu : un cas d'école 161

Emmanuel CAPDEPONT
Éléments pour l'histoire de l'enseignement du français en Amérique latine hispanophone 175

PARTIE III. PLURILINGUISME, IDENTITÉ, CONTACTS DES LANGUES

Sofia STRATILAKI et Raphaële FOUILLET
Présentation 191

Jean DUVERGER
Vagabondages d'un « prof de Sciences nat » qui aimait les langues 195

Patrick DAHLET
Du plurilinguisme à la plurilinguistique : polariser les tensions 215

Serge DREYER
Représentations sociales en France et dans le monde chinois. Une entrée dans l'interculturel 239

Patrick CHARDENET
Éléments pour un interlinguisme méthodologique en quelques notions 255

PARTIE IV. INGÉNIEURIE DE LA FORMATION EN LANGUES

Sofia STRATILAKI et Raphaële FOUILLET
Présentation 269

Jean-François BOURDET
Des méthodologies circulantes à l'ingénierie de formation 271

Patrick RIBA
La description des niveaux de référence du Cadre européen commun de référence pour les langues, un choix méthodologique structurant pour la didactique des langues 289

Catherine MULLER
Genres interactifs oraux et niveaux du Cadre Européen Commun de Référence pour les Langues : pour des profils différenciés de compétences 307

Béatrice BLIN
L'approche globaliste : quand 4 + 4 = 4 329

Bibliographie de Jean-Claude Beacco 339

Les contributeurs 359

Pour toute commande, renvoyez cette fiche complétée aux éditions Riveneuve accompagnée de votre règlement ou connectez-vous sur notre site Internet.

Nbr d'exemplaires commandés : 24 euros X = (frais de port offerts)

Nom :

Prénom :

Adresse :

.....

Email :

ISBN : 978-2-36013-169-3
Prix public : 24 euros
Format : 16 x 24 cm

Riveneuve Éditions 75 rue de Gergovie 75014 Paris
www.riveneuve.com - 01 45 42 23 85
riveneuveeditions@riveneuve.com

